







**Provincia Autonoma di Trento**

# **Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino**

**Edizione 2013**

**A cura  
dell'Istituto per la Ricerca  
Valutativa sulle Politiche Pubbliche**

**SERVIZIO PROGRAMMAZIONE**

© Provincia Autonoma di Trento - Servizio Programmazione

A cura  
dell'Istituto per la Ricerca  
Valutativa sulle Politiche Pubbliche

Il Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino - Edizione 2013 è consultabile sul sito Internet della Provincia, all'indirizzo  
[http://www.giunta.provincia.tn.it/documenti\\_di\\_governo/XIV\\_legislatura/](http://www.giunta.provincia.tn.it/documenti_di_governo/XIV_legislatura/)

*La presente pubblicazione contiene il dodicesimo Rapporto sulla situazione sociale ed economica del Trentino, redatto in conformità alla normativa in materia di programmazione (art.26 della legge provinciale n. 4 del 1996) e trasmesso, giusta la normativa in parola, al Consiglio provinciale in sede di presentazione del Rendiconto generale.*

*Questa edizione non è frutto, come, invece, era accaduto per tutte quelle precedenti, del lavoro svolto dall'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale (OPES), bensì di quello effettuato entro l'Istituto per la ricerca valutativa sulle politiche pubbliche (IRVAPP) che fa capo alla Fondazione Bruno Kessler. Questo avvicendamento rappresenta la naturale conseguenza dell'incorporazione, avvenuta nel gennaio del 2013, di OPES da parte di IRVAPP.*

*Un secondo elemento di discontinuità separa l'edizione presente del Rapporto dalle altre. Si tratta del fatto che la sua stesura non è stata completata nel mese di novembre dell'anno di pertinenza, come sempre accaduto prima, bensì alla fine del mese di giugno del corrente anno. Ciò in connessione con l'anticipazione dei tempi di presentazione del Rendiconto generale in Consiglio provinciale, in relazione alla scadenza della legislatura.*

*Da questa anticipazione è derivata una conseguenza non banale: la necessità di utilizzare esclusivamente informazioni riguardanti i lineamenti della società e dell'economia trentina nei primissimi mesi del 2013 e, dunque, la pratica impossibilità di tracciare non solo un solido bilancio su base annua della situazione del Trentino, ma neppure un vero e proprio aggiornamento degli indicatori sugli aspetti propriamente strutturali di tale situazione. Di qui la decisione di concentrare l'attenzione, per gli aspetti economici, essenzialmente su dati di natura congiunturale (ivi comprese alcune stime assolutamente provvisorie del PIL provinciale nel 2013) e, per gli aspetti sociali, sui rischi di povertà conosciuti dalla popolazione trentina, rischi le cui dimensioni è stato possibile aggiornare grazie al Servizio Statistica della Provincia che ha fatto pervenire ad IRVAPP i dati raccolti con l'ottava ondata del panel sulle condizioni di vita delle famiglie trentine.*

*Naturalmente, e come si intuisce da quanto più sopra ricordato, anche questa dodicesima edizione del Rapporto si articola in due parti.*

*La prima (in passato dedicata ad un'analisi dettagliata dei principali aspetti sociali della collettività trentina), si concentra, come detto, sulla problematica della povertà, ossia su un fenomeno che, almeno potenzialmente, presenta stretti legami con l'attuale perdurante situazione di crisi economica e finanziaria. Il Rapporto tratteggia la povertà nei suoi versanti monetari e di deprivazione materiale. Esso illustra poi gli effetti di alcune delle misure – Reddito di Garanzia in primis – che la Provincia ha adottato per ridurne la portata.*

*La seconda parte del Rapporto, dedicata alle questioni economiche, cerca di chiarire come il sistema economico del Trentino si fosse sviluppato nella fase precedente la crisi e come abbia attraversato i primi anni della stessa. Si forniscono, poi, alcune informazioni sul quadro macroeconomico provinciale nel 2012 e nel 2013 e si dà conto della più recente dinamica congiunturale.*

*La trattazione degli aspetti economici e sociali del Trentino ai quali si è appena fatto sommario riferimento è arricchita, laddove possibile, da informazioni riguardanti la configurazione corrente del contesto nazionale ed europeo. In questo senso, il Rapporto può costituire un utile strumento per meglio cogliere la collocazione della collettività provinciale nelle più ampie realtà sociali, economiche e politiche nelle quali essa è inserita e dalle quali è, in qualche modo, condizionata. In ogni caso, le singole parti del Rapporto possono fornire utili spunti per impostare politiche economiche e sociali capaci di facilitare l'uscita del Trentino dalla negativa congiuntura corrente e di consolidare ulteriormente il grado di coesione sociale che l'ha fin qui costantemente caratterizzato in senso positivo rispetto al resto d'Italia e, anche, di non pochi Paesi dell'UE.*

Il Vicepresidente F.F.

della Provincia autonoma di Trento

**dott. Alberto Pacher**

## Sommario

1. La situazione sociale del Trentino nel 2013: un approfondimento sullo stato di povertà e deprivazione .....	7
2. La situazione economica del Trentino nel 2013.....	25



# 1. La situazione sociale del Trentino nel 2013: un approfondimento sullo stato di povertà e deprivazione.

## 1.1 Introduzione

Va preliminarmente evidenziato che l'edizione 2013 del Rapporto sulla situazione sociale ed economica del Trentino è stata anticipata di qualche mese rispetto a quelle degli anni precedenti, al fine di consentirne la presentazione al Consiglio provinciale prima della scadenza della XIV legislatura. Purtroppo questa anticipazione non consente l'aggiornamento al 2013 dei dati riguardanti i principali aspetti strutturali della società trentina.

Tuttavia, dalle prime e parziali informazioni deducibili dagli indicatori aggiornati al 2013 e riportati dal sistema informativo degli indicatori statistici del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, ci sembra di poter confermare una situazione sociale in linea con quella emersa nell'edizione 2012 di questo rapporto.

Per l'anno corrente, e tenuto conto della particolare situazione economica attuale si è deciso di concentrare l'edizione 2013 del rapporto sulle condizioni di benessere della popolazione trentina, così come emerge dai risultati dell'ultima rilevazione (avvenuta nel 2012) dell'*Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine* (giunta, oramai, all'ottava ondata). Ciò al fine di stabilire se all'interno della collettività trentina si sia verificato un peggioramento dei livelli di vita dei trentini.

Prima di iniziare la trattazione di questo tema e al fine di ridefinire meglio i contorni, sembra opportuno riportare in forma sintetica, le principali conclusioni emerse nell'edizione 2012 del rapporto riguardanti le dinamiche demografiche, il mondo dell'istruzione e la coesione sociale<sup>1</sup>.

Cominciando dalla struttura demografica lo scorso anno è stata messa in luce una situazione particolarmente positiva per il Trentino, con una crescita demografica (+7,4‰) superiore a quella del resto della penisola (+3,7‰) e con un saldo naturale che, diversamente da quanto rilevato per l'Italia, appariva positivo (+1,33‰). Oltre a ciò si è riscontrato un tasso di fecondità pari a 1,54 figli per donna, valore più elevato di quello stimato a livello nazionale (1,42) ma più contenuto di quello

---

<sup>1</sup> Nel precedente rapporto alcuni valori erano stati stimati con una proiezione lineare, tuttavia in questa sintesi si riporteranno, dove presenti, i valori aggiornati successivamente alla pubblicazione del rapporto edizione 2012.

stimato per l'Unione Europea a 15 stati (1,59). Per quanto concerne la speranza di vita essa è risultata pari a 85,8 anni per le donne e 79,9 anni per gli uomini.

Occorre, tuttavia, ricordare che il maggiore contributo alla crescita demografica in Trentino è fornito principalmente dalla componente straniera, la cui incidenza sulla popolazione, in termini di soggetti iscritti all'anagrafe, nel 2012 è stata pari al 9,7% inferiore, quindi, a quella del Nord-Est (12,0%) ma superiore a quella stimata a livello Paese (8,8%) e per la UE-15 (8,6%). Questa quota significativa di soggetti stranieri residenti in Trentino è conseguenza non solo dei processi migratori ma anche dall'elevato tasso di natalità degli stranieri (18,0%) che risulta doppio di quello rilevato per la componente autoctona (9,1%).

Sempre rispetto alla parte demografica, il rapporto dello scorso anno metteva in evidenza una certa lentezza nella formazione di nuove famiglie, processo in atto ormai da tempo, che trova conferma, tra l'altro, nel lento declino del tasso di nuzialità, nella crescita dell'età mediana dei coniugi al momento della prima convivenza stabile, e nei dati che descrivono un continuo posponimento dell'evento riproduttivo.

Per quanto riguarda gli indicatori relativi all'istruzione è invece emerso che la quasi totalità delle persone in un'età compresa tra i 14 e i 18 anni nel 2011 è iscritta a una scuola secondaria superiore o a un corso di formazione professionale, oltre a ciò, nel territorio locale si è registrato un leggero calo della quota di diplomati immatricolati all'università: nello specifico, nel 2011/2012 è stata pari al 63,1%, nel 2010/2011 si attestava al 64,8% mentre nel 2009/2010 al 67,8%.

Da ultimo, l'analisi dello scorso anno ha mostrato dei livelli molto buoni in termini di coesione sociale. I dati riportati nell'ultimo rapporto inducono a ribadire che, sotto il profilo in questione, la collettività trentina gode da tempo di livelli elevati. La prima prova di ciò è data dal tasso di criminalità violenta particolarmente contenuto: nel 2010 (ultimo dato disponibile) esso si è attestato al 13,1 su 10000 a livello locale contro il 17,7 rilevato su scala nazionale. Un secondo elemento che indica la presenza di livelli di coesione sociale elevati è inoltre rappresentato dall'incidenza della popolazione che ha partecipato ad attività gratuite in associazioni di volontariato: nel 2011 in Trentino si attestava al 22,6% mentre in Italia era pari al 10,0%.

## *1.2 La povertà monetaria*

Come abbiamo detto poc'anzi in queste pagine verrà disegnato il quadro sintetico del fenomeno della povertà, attingendo ai dati raccolti attraverso l'*Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine* (giunta, oramai, all'ottava rilevazione). La ricerca in questione, data la sua conformazione longitudinale, consente di studiare se e come sia cambiata nel corso degli anni l'incidenza delle

disparità di ordine monetario e, inoltre, di analizzare la lunghezza degli episodi individuali di povertà. Grazie alla disponibilità di più rilevazioni avvenute nel corso del tempo, infatti, si potrà osservare l'evoluzione del fenomeno della povertà monetaria a partire dalla situazione reddituale del 2004 (indagine condotta nel 2005/2006) fino a quella relativa all'ultima rilevazione fatta nel 2012 e riferita ai redditi del 2010<sup>2</sup>.

La peculiarità dell'indagine sta proprio nel fatto che essa consente di abbinare alla prospettiva sincronica (ossia la proporzione annuale di famiglie e di individui con un livello di reddito minore di una soglia opportunamente definita) una prospettiva dinamica. In base ad essa è possibile stabilire se la povertà colpisce prevalentemente le stesse persone e quindi sia una condizione persistente o se, invece, si tratti di un evento di breve durata che potenzialmente può interessare chiunque.

Al fine di quantificare il fenomeno della povertà che caratterizza la provincia si considereranno dapprima i tassi di povertà relativa che emergono dalle singole ondate dell'indagine. Verranno quindi presi in considerazione i soggetti che hanno partecipato a tutte le rilevazioni per stabilire se e in che misura la povertà rappresenti, come detto, un evento singolare o, invece, una condizione strutturale.

Si fornirà in un secondo momento una rappresentazione multidimensionale della deprivazione materiale cercando di identificare i gruppi che risultano più esposti ad essa. Da ultimo, verranno esposti i risultati emersi dalla valutazione d'impatto condotta dall'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) sugli effetti del Reddito di Garanzia rispetto a fenomeni di deprivazione materiale, sulla spesa per consumi e sulla partecipazione al mercato del lavoro.

Prima di cominciare ad esporre i risultati delle analisi va precisato che nel presente capitolo il grado di benessere delle famiglie e degli individui trentini è stato misurato attraverso l'analisi dei tassi di povertà relativa. Questa scelta metodologica implica che la consistenza dei tassi in parola dipenda, principalmente, dalla distribuzione dei redditi e, perciò, non risenta necessariamente delle dinamiche di crescita o diminuzione dei consumi, né delle oscillazioni dei principali indicatori socio-economici quali, ad esempio, il tasso di occupazione o di disoccupazione.

Detto ciò, si sottolinea che in linea con un ormai consolidato orientamento di analisi internazionale in questo lavoro si considerano individui e famiglie povere coloro che dispongono, all'interno della popolazione di riferimento, di un reddito equivalente complessivo inferiore al 50% o al 60% (a seconda della soglia che si decide di utilizzare) di quello mediano<sup>3</sup>. Nel 2010 per il Trentino tali valori sono risultati rispettivamente pari a 8.656 euro e 10.386 euro annui.

---

<sup>2</sup> L'indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine raccoglie informazioni sui redditi dichiarati due anni prima.

<sup>3</sup> La definizione della condizione di povertà è effettuata con riferimento al reddito totale annuale disponibile a livello familiare che include i redditi da lavoro, da investimenti, da proprietà, le pensioni e i trasferimenti percepiti da ogni membro. Infatti, tenuto conto che l'unità di aggregazione delle risorse è la famiglia, tutti i redditi dei componenti vengono sommati assumendo che il tenore di vita sia uniforme all'interno del nucleo. Successivamente, poiché l'unità elementare per cui viene valutato il tenore di vita è la persona, si attribuisce a ciascun membro il reddito familiare complessivo reso

I dati presentati nella Tab. 1.1 consentono di affermare che in provincia, nonostante la grave crisi economica in corso, la percentuale di individui e famiglie povere è rimasta sostanzialmente stabile lungo tutto il periodo considerato e questo sia che si consideri la soglia di povertà fissata al 50% sia che si faccia riferimento a quella posta al 60%: tenuto conto della sovrapposizione degli intervalli di confidenza gli aumenti registrati non appaiono statisticamente significativi e i tassi in parola si mantengono attorno al 10% per la soglia più bassa e al 16% per quella più elevata.

Tab. 1.1 Individui e famiglie sotto la soglia di povertà (soglia locale). Trentino.

<i>Tasso di povertà</i>	<i>Redditi</i> 2004	<i>Redditi</i> 2005	<i>Redditi</i> 2006	<i>Redditi</i> 2007	<i>Redditi</i> 2008	<i>Redditi</i> 2009	<i>Redditi</i> 2010
<i>Soglia 50%</i>							
Individuale	8,7 (8,1-9,3)	9,0 (8,3-9,7)	8,2 (7,5-8,9)	8,2 (7,5-8,9)	10,1 (9,3-10,8)	10,1 (9,3-10,8)	10,5 (9,8 -11,2)
Famigliare	9,6 (8,5-10,6)	9,3 (8,2-10,4)	8,3 (7,2-9,4)	8,7 (7,5-10,0)	9,8 (8,7-10,9)	10,0 (8,8-11,2)	10,8 (9,4-11,8)
Soglia di povertà	7.987	8.265	8.226	8.823	8.336	8.521	8.656
<i>Soglia 60%</i>							
Individuale	16,1 (15,3-16,9)	15,1 (14,2-15,9)	15,8 (14,9-16,7)	15,1 (14,2-16,0)	15,9 (15,0-16,7)	16,8 (15,9-17,7)	16,5 (15,7-17,4)
Famigliare	17,2 (15,8-18,5)	16 (14,6-17,4)	16,2 (14,8-17,7)	15,8 (14,2-17,4)	16,2 (14,8- 17,6)	16,4 (14,9-17,9)	16,4 (15,6-17,8)
Soglia di povertà	9.584	9.918	9.871	10.588	10.003	10.225	10.386
Reddito mediano equivalente	15.974	16.530	16.452	17.646	16.671	17.041	17.311

Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anni vari.

Tre ulteriori indicatori relativi alla povertà confermano la sostanziale stabilità tra la situazione rilevata con l'indagine 2012, relativa alla condizione economica del 2010, e quella dell'anno precedente. Il primo di essi, ossia il *poverty gap ratio*, il quale esprime la distanza media intercorrente tra il reddito degli individui e la soglia di povertà (espresso come distanza percentuale della stessa soglia), si attesta ad un valore pari al 3,0% mentre l'anno precedente era pari al 2,7%<sup>4</sup>.

Anche il valore del *income gap ratio*, il secondo indicatore considerato, fornisce un ulteriore sostegno del fatto che nell'ultimo anno rilevato la povertà in Trentino non ha subito incrementi significativi. Questo indicatore, che misura lo scostamento medio percentuale del reddito delle

---

equivalente per consentire il confronto tra individui che appartengono a famiglie non omogenee in termini dimensionali e per composizione. La scala di equivalenza utilizzata è la Ocse-modificata che assegna un peso pari ad 1 al capofamiglia, 0,5 agli altri adulti (soggetti con più di 14 anni) e 0,3 ai minori. Le soglie di povertà prese in considerazione si riferiscono, rispettivamente, a quella adottata dalla generalità degli stati UE (50% del reddito mediano equivalente) e a quella suggerita da EUROSTAT (60% del reddito mediano equivalente).

<sup>4</sup> Tale valore può essere interpretato come la percentuale minima di trasferimenti monetari, riferita al 50% del reddito mediano equivalente, necessaria per portare i soggetti poveri sopra la soglia di povertà.

famiglie povere dalla linea di povertà, ha infatti subito nell'ultimo anno solo un lieve aumento passando dal 27,3% al 28,6%.

Infine, allo stesso modo dei due indicatori appena visti, anche l'indice di Gini evidenzia una sostanziale stabilità nell'intensità della disuguaglianza dei redditi con un valore pari a 0,289, pressoché identico a quello della rilevazione precedente. Nel medesimo anno, il valore dell'indice in questione misurato a livello nazionale era pari a 0,328<sup>5</sup>, denotando quindi una maggiore disuguaglianza nella distribuzione dei redditi.

Al fine di comprendere più a fondo l'entità e la diffusione del fenomeno della povertà tra gli individui della Provincia risulta utile vedere quanti trentini si possono considerare poveri se anziché usare come riferimento il reddito mediano equivalente locale si usasse quello nazionale.

Quello che emerge adottando una soglia di povertà calcolata sull'intera popolazione italiana, anziché definita a livello locale, è che i tassi di povertà, siano essi famigliari (6,1%) o individuali (5,4%), risultano notevolmente più contenuti (Tab. 1.2) e, ancora una volta, stabili (se si considerano gli intervalli di confidenza) negli ultimi anni.

La minore entità che si registra nei tassi misurati con la soglia nazionale è conseguenza del fatto che il livello medio dei redditi in Trentino è sensibilmente superiore a quello medio degli italiani. Questo ci fa capire come la povertà sia un fenomeno con una forte connotazione territoriale. In altre parole, a parità di reddito un soggetto può essere povero in un contesto economicamente benestante e non esserlo in un'area meno ricca. Naturalmente, ciò dipenderà anche dalla disponibilità di servizi e infrastrutture offerte all'interno dell'area di residenza.

A fini comparativi va detto che nello stesso anno l'incidenza di poveri in Italia (naturalmente con soglia nazionale 50%) risulta circa doppia rispetto a quella trentina. In particolare, a livello nazionale si registra un tasso di povertà individuale del 12,8% mentre quello famigliare si attesta al 10,6%<sup>6</sup>.

Tab. 1.2 Individui e famiglie sotto la soglia di povertà (soglia nazionale 50%). Trentino.

<i>Tasso di povertà</i>	<i>Redditi 2004</i>	<i>Redditi 2005</i>	<i>Redditi 2006</i>	<i>Redditi 2007</i>	<i>Redditi 2008</i>	<i>Redditi 2009</i>	<i>Redditi 2010</i>
Individui	3,2	3,6	3,6	3,0	4,9	4,6	5,4
Intervalli confidenza (95%)	(2,8-3,6)	(3,1-4,0)	(3,1-4,1)	(2,5-3,4)	(4,3-5,4)	(4,1-5,1)	(4,8-5,8)
Famiglie	3,1	2,8	3,1	2,8	4,8	5,3	6,1
Intervalli confidenza (95%)	(2,5-3,8)	(2,2-3,4)	(2,4-3,8)	(2,1-3,5)	(4,0-5,6)	(4,4-6,2)	(5,2-6,9)

Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anni vari.

<sup>6</sup> Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su *Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane* – Banca d'Italia (anno 2010).

Come detto, le analisi svolte fin qui sono riferite ai redditi del 2010, ultimi dati amministrativi disponibili. Tuttavia, Eurostat riporta il tasso di povertà del Trentino anche per il 2011, il quale evidenzia un consistente innalzamento della percentuale di poveri, che passa nell'ultimo anno rilevato dal 7,5% al 11,9% (Tab. 1.3). Va considerato però che i valori ottenuti attraverso l'*indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine* e quelli di Eurostat non coincidono tra loro in virtù di due ragioni: la prima è data dal fatto che la percentuale di poveri non è stata calcolata riferendosi alla medesima soglia ma riferendosi rispettivamente al 50% e al 60% del reddito mediano; la seconda ragione, invece, è dovuta alla differente modalità di raccolta dei dati nelle due indagini. Diversamente dall'indagine trentina, infatti, i redditi attraverso i quali viene calcolata la povertà in Eusilc (fonte da cui Eurostat attinge per le stime della povertà) non sono di tipo amministrativo, ma sono ottenuti in base alle dichiarazioni espresse dai singoli individui al momento della rilevazione. Non si esclude, perciò, che questi dati possano in qualche modo essere affetti da una tendenza degli intervistati a sottostimare l'effettivo reddito disponibile. Ciò implica che i risultati della banca dati europea siano meno puntuali rispetto a quelli ottenuti con la rilevazione locale. A questo poi si aggiunga che i valori riportati da Eurostat, per i due differenti aggregati geografici, mostrano andamenti particolarmente difformi, e questo fa pensare all'esistenza, per quanto concerne i valori relativi al Trentino, di possibili errori di stima campionaria legati alla bassa numerosità. Ciò nonostante, è lecito supporre che nel 2011 sia realmente avvenuto un peggioramento delle condizioni di benessere all'interno della Provincia autonoma di Trento che, però, si presume essere di entità più contenuta rispetto a quanto pubblicato da Eurostat.

Un ulteriore elemento a sostegno di questa ipotesi è dato dai risultati dall'analisi d'impatto (condotta su dati del 2011) che ha misurato l'effetto prodotto dal Reddito di Garanzia all'interno della Provincia autonoma di Trento. Come si avrà modo di osservare nel prosieguo del capitolo, lo studio in questione evidenzia un'effettiva riduzione dello stato di deprivazione di coloro che hanno beneficiato della misura, e ciò lascia ipotizzare che tale diminuzione abbia favorito anche il contenimento dei tassi di povertà.

Tab.1.3 Individui sotto la soglia di povertà (soglia nazionale 60%). Trentino e Italia.

<i>Tasso di povertà</i>	<i>Redditi 2004</i>	<i>Redditi 2005</i>	<i>Redditi 2006</i>	<i>Redditi 2007</i>	<i>Redditi 2008</i>	<i>Redditi 2009</i>	<i>Redditi 2010</i>	<i>Redditi 2011</i>
Trentino	9,8	7,7	7,5	5,7	4,9	7,2	7,5	11,9
Italia	19,1	18,9	19,6	19,8	18,7	18,4	18,2	19,6

Fonte: Eurostat. Anni vari.

Tornando ai risultati ottenuti con la rilevazione locale si può affermare che, in linea generale, la povertà monetaria in Trentino appare piuttosto circoscritta e negli ultimi anni stabile. Tuttavia, limitarsi a una visione aggregata impedisce di capire realmente e in modo dettagliato chi siano i

soggetti più esposti al rischio di sperimentare situazioni di difficoltà. Vi sono infatti differenti tipi di famiglia o singole categorie di individui che, da un punto di vista economico, appaiono più fragili rispetto ad altre e, perciò, maggiormente esposte al pericolo di cadere in uno stato di povertà.

La Tab. 1.4 riporta l'incidenza percentuale di famiglie povere a seconda di alcune caratteristiche del nucleo stesso. Tale disaggregazione è giustificata dal fatto che il tenore di vita di una famiglia dipende non solo dall'ammontare delle risorse a disposizione, ma anche dalla composizione del nucleo familiare e da quanti di questi componenti contribuiscono in termini economici al sostentamento della famiglia stessa. Dalla tabella in parola emergono alcuni elementi interessanti. Innanzitutto, si vede una netta prevalenza di famiglie povere là dove il capofamiglia è una donna, va precisato però che queste famiglie sono formate prevalentemente da anziane sole.

Una certa difficoltà in termini economici è presente poi nelle famiglie in cui vi è un unico percettore di reddito mentre, come naturale aspettarsi, si riduce notevolmente tra quelle con più percettori. Infine, si riscontra un'incidenza significativa della povertà tra gli anziani che vivono soli (19,1%), tra le famiglie monogenitoriali con figli minori a carico (27,1%) e tra le famiglie più numerose, soprattutto se con almeno 3 figli minori (17,8%).

Tab. 1.4 Famiglie sotto la soglia di povertà (soglia locale 50%) secondo alcune caratteristiche familiari. Trentino.

<i>Caratteristiche familiari</i>	<i>% Famiglie povere (soglia 50)</i>
<i>Genere del capofamiglia</i>	
Uomini	8,2
Donne	15,1
<i>Numero percettori di reddito</i>	
Un solo percettore	22,4
Due	5,1
Tre	2,3
Quattro o +	3,1
<i>Tipo di struttura familiare</i>	
Singoli	13,7
Singoli (65+)	19,1
Famiglie monogenitoriali con figli minorenni	27,1
Famiglie monogenitoriali con figli maggiorenni	6,9
Coppia senza figli	6,2
Coppia con 1 figlio minorenne	9,2
Coppia con 2 figli minorenni	10,5
Coppia con almeno 3 figli minorenni	17,8
Coppia solo con figli maggiorenni	3,6

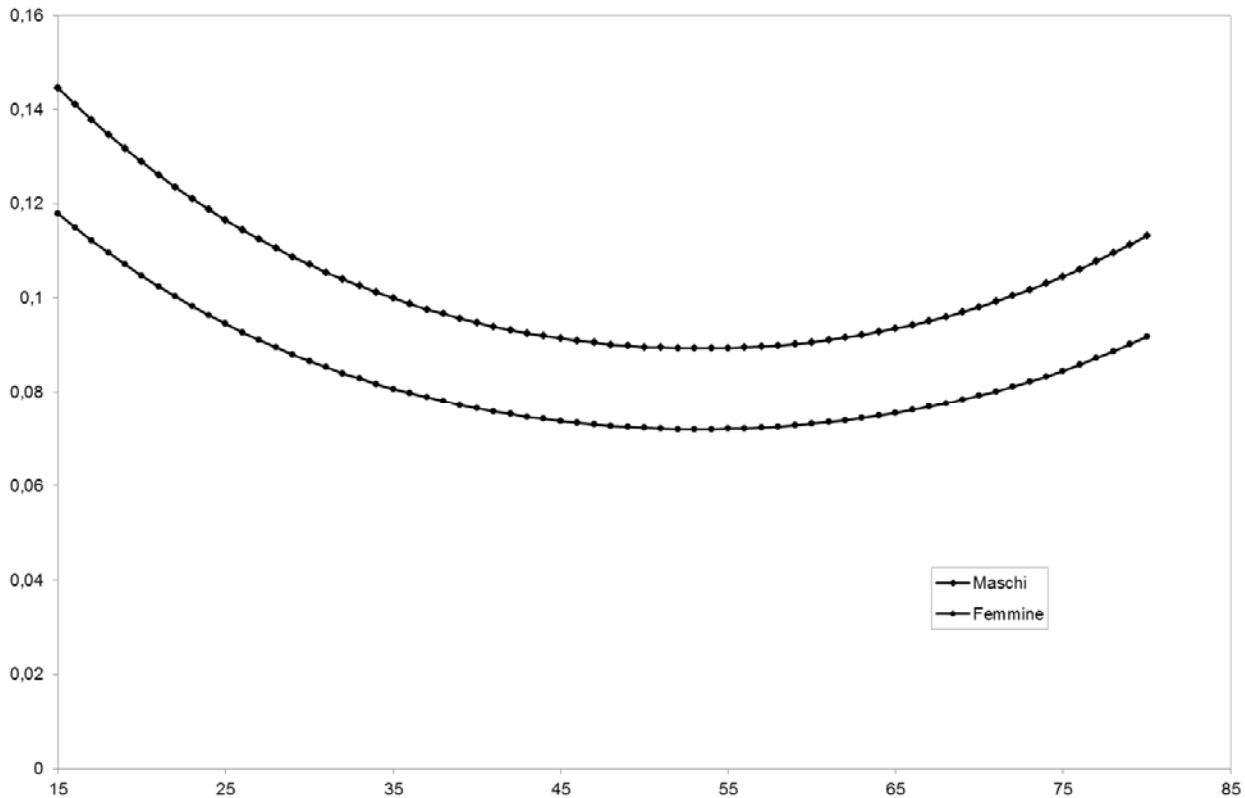
Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anno 2012.

Oltre alle caratteristiche familiari vi sono poi anche alcuni fattori di carattere individuale che sembrano incidere sulla probabilità di ricadere in uno stato di povertà. Tra questi si annoverano sicuramente l'età e il genere di appartenenza.

La Fig. 1.1 combina le due informazioni dando una chiara idea di quanto appena affermato. L'andamento ad U delle linee indica come il rischio di cadere in situazioni di povertà non sia costante

lungo il ciclo di vita ma si concentra soprattutto nelle fasce giovanili e in quelle della popolazione più anziana. Sempre dalla figura in parola si può osservare che, la probabilità di sperimentare situazioni di povertà è maggiore tra le donne che non tra i coetanei uomini.

Fig. 1.1 Probabilità di essere poveri in Trentino secondo l'età e il genere (soglia locale 50%).

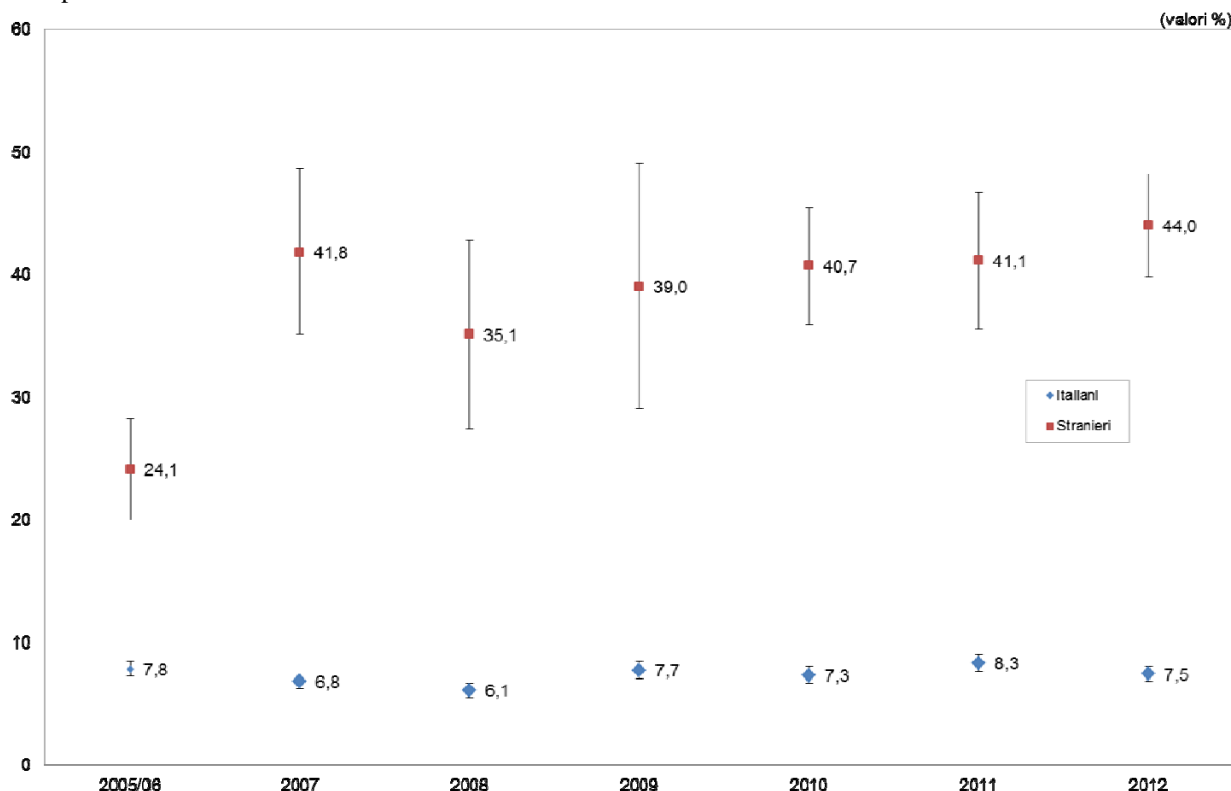


Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anno 2012.

Infine, una terza caratteristica che pare essere fortemente discriminante rispetto al fatto di sperimentare momenti di difficoltà economica è la cittadinanza. La componente straniera residente nel territorio mostra tassi di povertà decisamente più elevati della componente autoctona (Fig. 1.2). Riferendosi alla rilevazione del 2012, ad esempio, si osserva rispettivamente un tasso di povertà pari al 44% per i primi e uno del 7,5% per i secondi<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Anche in questo caso gli intervalli di confidenza suggeriscono una complessiva stabilità rispetto all'anno precedente sia per gli autoctoni che per la componente straniera.

Fig. 1.2 Andamento del tasso di povertà con soglia pari al 50% del reddito mediano equivalente secondo la cittadinanza. Stime e pertinenti intervalli di confidenza. Trentino.



Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anni vari.

Fino a questo punto sono stati descritti i cambiamenti intervenuti nell'incidenza della povertà riferendoci al periodo intercorso dall'indagine del 2005/2006 a quella del 2012 secondo una prospettiva di tipo trasversale. Grazie al carattere longitudinale dell'indagine è però possibile integrare l'analisi statica con una dinamica, stimando la consistenza dei movimenti da e verso la povertà. La distinzione tra analisi statica e dinamica ha importanti implicazioni in quanto appare rilevante non solo conoscere quanti individui vivono al di sotto della soglia di povertà in un dato anno, ma anche capire se questa è una condizione incidentale e di breve durata oppure una condizione persistente e ricorrente.

Due sono i tipi di informazione che possono aiutarci in questo tipo di analisi: la mobilità di povertà (Tab. 1.5) e la durata degli episodi di povertà (Tab. 1.6).

La Tab. 1.5 fornisce il profilo dei poveri trentini che emerge dal cosiddetto campione bilanciato<sup>8</sup> lungo tutto il corso dell'indagine. Ciò che viene messo in luce è che la povertà non appare un fenomeno così inusuale nella vita delle persone. Nonostante i tassi di povertà annuali in Trentino si attestino attorno al 10%, infatti, si constata che quasi il 20% dei soggetti presenti in tutte le

<sup>8</sup> Al fine di potere seguire i soggetti lungo tutto il periodo di osservazione per queste analisi si farà riferimento solo agli individui presenti in tutte le rilevazioni.

rilevazioni hanno sperimentato momenti di difficoltà economica. Ulteriori analisi hanno evidenziato poi, congruentemente con quanto asserito fino a qui, che il rischio di incorrere in modo persistente o comunque frequentemente in situazione di povertà è maggiore nelle famiglie con un capofamiglia donna, tra quelle con un unico percettore di reddito e nelle famiglie più numerose.

Tab. 1.5 Mobilità di povertà in Trentino dal 2004 al 2010.

	%	N
Mai poveri	81,2	2.727
Poveri accidentali	7,7	258
Poveri ricorrenti	5,8	194
Poveri persistenti	5,3	179
Totale	100,0	3.358

Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anni vari.

Va sottolineato però che anche dove si presentano situazioni di difficoltà queste sono per lo più di breve durata. Come si può osservare dalla Tab. 1.6, infatti, sette soggetti su dieci tra coloro che sono diventati poveri almeno una volta lo sono rimasti al massimo per due anni, mentre solo il 5,9% di questi (circa l'1% del campione bilanciato) è risultato povero in tutto il periodo osservato.

Tab. 1.6 Durata in anni della condizione di povertà.

Anni in condizione di povertà	%
Uno	50,1
Due	21,1
Tre	8,6
Quattro	8,2
Cinque	2,6
Sei	3,5
Sette	5,9

Fonte: elaborazioni dell'Istituto Per La Ricerca Valutativa Sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di IRVAPP relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anni vari.

### 1.3 La deprivazione

Finora la povertà è stata osservata considerandola come insufficiente disponibilità di reddito, cioè definendo povero un individuo che si colloca al di sotto di una certa soglia di povertà. Tuttavia è ormai convinzione diffusa che la mera dimensione economico-monetaria non sia sufficiente per identificare gli individui poveri ma si debba invece tenere conto del fenomeno considerando la sua natura variegata e complessa. Vi sono infatti soggetti che pur non risultando poveri possono avere delle difficoltà nel soddisfare bisogni percepiti come necessari all'interno della comunità di appartenenza, è il caso di coloro che non possono permettersi l'acquisto di beni di uso comune quali, ad esempio, telefono e automobile oppure non hanno la possibilità di riscaldare adeguatamente la casa, o che, infine, stentano a trovare le risorse per far fronte a spese come l'affitto, il mutuo o le bollette. Naturalmente questa definizione di deprivazione è per sua natura strettamente legata al

contesto in cui si vive in quanto la mancanza di un determinato bene sarà più sentita là dove la maggior parte della popolazione ne è in possesso<sup>9</sup>.

Tenendo conto di tutto il periodo di osservazione si nota una situazione relativamente stabile e, mediamente, i soggetti interessati dal fenomeno della deprivazione all'interno della Provincia autonoma di Trento, risultano essere circa uno su tre (Tab. 1.7).

Il fatto che l'entità dei valori della deprivazione si scostino in modo consistente da quelli della povertà monetaria sottolineano la complementarità delle due misure per definire in modo chiaro e approfondito gli stati di difficoltà economica.

Tab. 1.7 Percentuale e relativi intervalli di confidenza di famiglie e di individui deprivati. Trentino.

	Anno indagine						
	2005/2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
% Individui deprivati	32,1	34,1	36,3	36,0	32,3	31,0	35,8
Intervallo di confidenza (95%)	(31,1-33,2)	(33,1-35,3)	(35,1-37,4)	(34,7-37,3)	(31,2-33,4)	(29,9-32,1)	(34,6-36,9)
% Famiglie deprivate	32,8	34,2	36,3	36,3	32,1	31,0	34,7
Intervallo di confidenza (95%)	(31,5-34,8)	(32,4-36,0)	(34,3-38,2)	(34,2-38,4)	(30,4-33,9)	(29,2-32,9)	(32,9-36,6)

Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anni vari.

Anche in questo caso, in linea con quanto visto in precedenza rispetto alla povertà monetaria, emerge che le famiglie maggiormente a rischio di deprivazione sono quelle monogenitoriali con figli a carico, seguite dai soggetti singoli con più di 65 anni e dalle coppie con più figli minorenni (Tab. 1.8).

<sup>9</sup> L'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine* raccoglie le informazioni necessarie per la costruzione dell'indice di deprivazione secondaria dello stile di vita (noto come *Current Life-Style Deprivation Index* (CLSD)). Questo indice è costruito tenendo conto di più dimensioni: a) il possesso o meno di beni durevoli quali l'automobile, il televisore, il videoregistratore, il forno microonde, la lavastoviglie, il telefono e il computer (in questo caso le domande sono formulate in modo da individuare se il non possesso di un bene è legato a delle effettive difficoltà nell'acquisto o se, al contrario, è frutto di una scelta dettata da stili di vita alternativi); b) la capacità di spesa che le famiglie dichiarano di poter sostenere per determinate attività ritenute desiderabili; e c) eventuali difficoltà nel far fronte a spese necessarie, quali il pagamento del mutuo, dell'affitto e delle utenze. L'indice generalizzato di deprivazione sintetizza in un'unica dimensione i 13 *items* selezionati tenendo conto, attraverso opportune operazioni di ponderazione, della diversa importanza associata ad ogni bene o spesa. A tal proposito è stato assegnato un peso ad ogni singolo *items* direttamente proporzionale alla loro diffusione nella popolazione. È sensato sostenere infatti che una persona si sentirà tanto più deprivata di un bene quanto più questo sarà posseduto dal resto della popolazione.

Tab. 1.8 Incidenza percentuale di famiglie deprivate a seconda della struttura familiare. Trentino.

<i>Tipo di struttura familiare</i>	<i>% famiglie deprivate</i>
Singoli	35,4
Singoli (65+)	40,8
Famiglie monogenitoriali con figli minorenni	57,4
Famiglie monogenitoriali con figli maggiorenni	50,9
Coppia senza figli	24,5
Coppia con 1 figlio minorenni	34,2
Coppia con 2 figli minorenni	35,3
Coppia con almeno 3 figli minorenni	46,2
Coppia solo con figli maggiorenni	33,3

Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anni vari.

Spostando l'attenzione da un'analisi della deprivazione in termini statici verso un'ottica longitudinale (Tab. 1.9) si riscontra che circa 6 soggetti su dieci degli individui osservati lungo tutto il periodo dell'indagine hanno sperimentato almeno un episodio di deprivazione: il 25,6% ha avuto un'esperienza di deprivazione accidentale, il 27,2% è entrato nello stato di deprivazione in modo ricorrente mentre il 6,1% è risultato deprivato in tutte le rilevazioni.

Tab. 1.9 Mobilità di povertà in Trentino dal 2005/2006 al 2012.

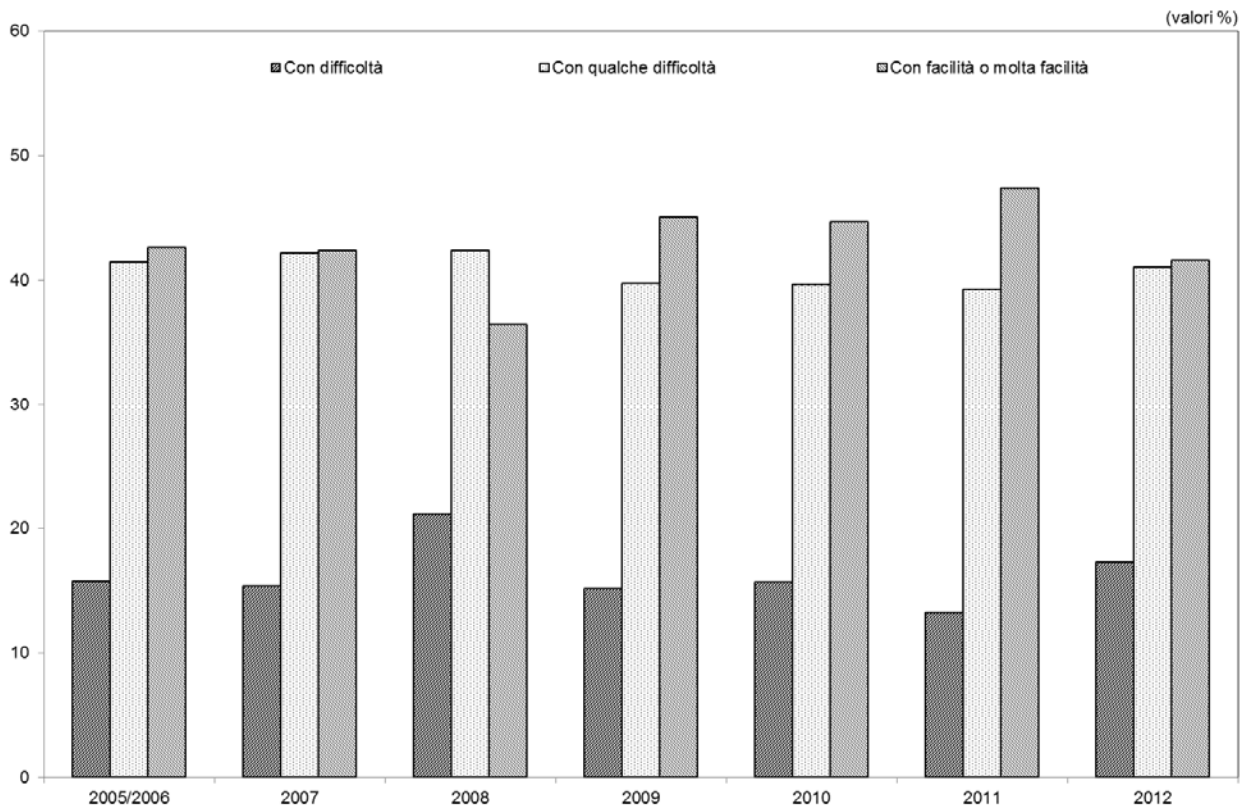
<i>Numero episodi di deprivazione</i>	<i>%</i>	<i>N</i>
Mai deprivato	41,1	1.419
Deprivati accidentali	25,6	886
Deprivati ricorrenti	27,2	941
Sempre deprivati	6,1	210

Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di IRVAPP relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anni vari.

In linea con un approccio multidimensionale dello studio della povertà vale la pena analizzare anche i livelli di benessere economico percepiti dalla popolazione trentina (Fig. 1.3). Differentemente da quanto si è visto per gli altri indicatori di benessere, la percezione soggettiva delle proprie condizioni economiche mostra dei cambiamenti rispetto agli anni precedenti e, di fatto, pare aumentata la proporzione di persone che dichiarano di avere difficoltà, sia lievi che non, ad arrivare a fine mese. In particolare, nel 2012 la percentuale di soggetti che si riteneva afflitta da difficoltà o grandi difficoltà ad arrivare a fine mese era pari al 17,3%, percentuale che comunque non pare così allarmante se si compare con il dato nazionale dove le stesse difficoltà sono percepite da una quota di soggetti più che doppia (36,1%)<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Il valore è riferito al 2010, ultimo dato disponibile (fonte: ISTAT). Nello medesimo anno in Trentino il valore in questione si attestava al 15,7%.

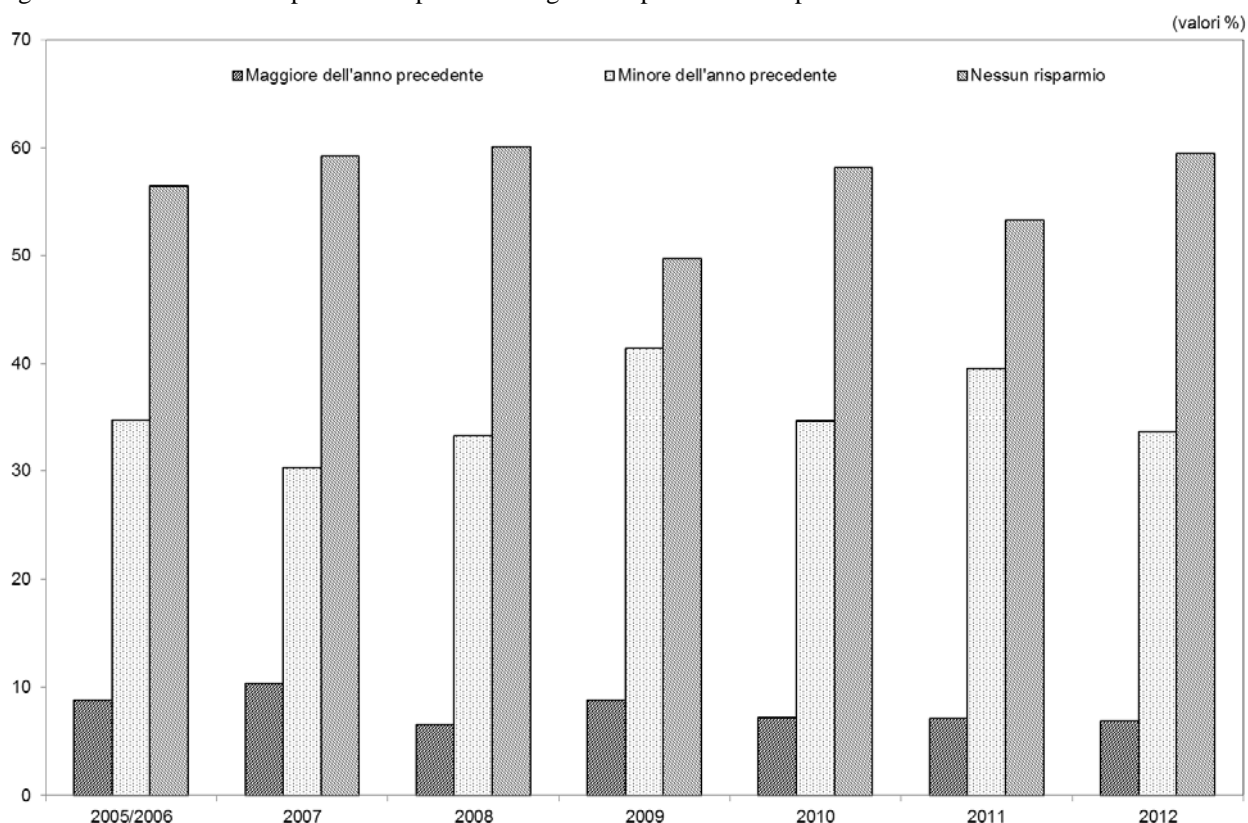
Fig. 1.3 Distribuzione percentuale delle famiglie secondo della percezione dello sforzo economico per arrivare a fine mese. Trentino.



Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anni vari.

Infine, nella stessa direzione muove la percezione rispetto alla capacità di risparmio delle famiglie trentine. Nell'ultimo anno appaiono diminuiti i soggetti che dichiarano di essere riusciti a mettere da parte qualche risparmio (Fig. 1.4).

Fig. 1.4 Percezione della capacità di risparmio familiare rispetto all'anno precedente. Trentino.



Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anni vari.

#### 1.4 Il reddito di garanzia<sup>11</sup>

Come si è potuto vedere fino a questo punto il fenomeno della povertà in Trentino appare circoscritto a una porzione di soggetti limitata e, nonostante l'aggravarsi della crisi economica, pressoché stabile negli ultimi anni. In parte è presumibile che questo risultato sia riconducibile anche all'introduzione del Reddito minimo di Garanzia, una misura a sostegno del reddito messa in atto dalla Provincia autonoma di Trento che mira a combattere la povertà tramite un aiuto monetario, fornito alle famiglie povere, al fine di innalzare il loro reddito fino ad una soglia minima prestabilita e raggiungere quindi delle condizioni di vita dignitose.

Questa ipotesi trova conferma in uno studio di valutazione condotto da IRVAPP, il quale mette in evidenza delle effettive ricadute positive tra i beneficiari della misura in questione. In seguito, quindi, si intende fornire in modo sintetico un quadro generale della misura e i principali risultati a cui è pervenuta l'analisi fatta per valutarne l'efficacia.

<sup>11</sup> Il seguente paragrafo è un estratto di uno studio più articolato e approfondito reperibile al seguente indirizzo web: <http://irvapp.fbk.eu/it>

#### 1.4.1 Requisiti di accesso alla misura e principali lineamenti dei beneficiari

Per Reddito di Garanzia si intende un trasferimento monetario che porta a 6.500 euro annui il reddito disponibile equivalente (in base all'Icef, l'indicatore della situazione economica familiare trentino, una versione affinata dell'indicatore nazionale), accompagnato da azioni di integrazione sociale e di attivazione al lavoro. Va sottolineato che non si tratta di un sussidio a cifra fissa, ma di un'integrazione economica pari alla differenza tra la soglia minima prefissata e il reddito familiare disponibile effettivo, per questo si può dire che l'intervento si configura come un *top-up scheme*.

La misura si caratterizza per essere un programma universale e selettivo al tempo stesso. Universale in quanto basata cioè su regole di ammissibilità uguali per tutti (e quindi non limitato ad alcune specifiche categorie di persone, siano essi anziani o altri gruppi sociali), e selettiva perché subordinata ad accertamenti su reddito e patrimonio di chi ne richiede il beneficio (cosiddetta prova dei mezzi che nel caso specifico si basa sull'indicatore ICEF, che tiene conto congiuntamente di reddito e patrimonio). La prova dei mezzi è stata poi integrata da un controllo sui consumi.

La normativa che regola il Reddito di Garanzia prevede misure di "attivazione" e "reintegrazione" nel mercato del lavoro per i membri del nucleo idonei all'attività lavorativa. Ciò si concretizza, innanzitutto, nella sottoscrizione di una dichiarazione di disponibilità immediata all'accettazione di un lavoro presso i Centri per l'Impiego, pena l'esclusione dal programma per un periodo considerevole di tempo. Oltre a ciò, per incentivare ulteriormente gli sforzi di uscita dalla condizione di povertà dovuta alla disoccupazione, i beneficiari della misura che trovano un nuovo impiego da cui ottengono un reddito tale da porli al di sopra della soglia di ammissibilità dei €6.500 annui ricevono, allo scadere del primo anno di attività lavorativa ininterrotta, un incentivo monetario pari a due mensilità del beneficio in precedenza concesso.

Dai dati amministrativi emerge che, assumendo come periodo di riferimento l'intero periodo del Reddito di Garanzia (ottobre 2009 – febbraio 2013), risultano avere beneficiato almeno una volta della misura 10032 nuclei famigliari e 30783 individui.

Sempre dalle fonti amministrative è possibile ricavare alcune informazioni di carattere demografico dei beneficiari. Per quanto riguarda il genere, non sembrano esserci differenze fra richiedenti il Reddito di Garanzia e la popolazione trentina, mentre emerge chiaramente come tra le famiglie beneficiarie della misura, una su due risulti composta da almeno un componente di cittadinanza non italiana, quando nella popolazione della Provincia di Trento il numero di cittadini stranieri risulta inferiore al 9% (Tab. 1.10). Plausibilmente, ciò è legato al fatto che, rispetto alla popolazione trentina, le famiglie beneficiarie del Reddito di Garanzia risultano particolarmente ampie, basti osservare che i nuclei formati da almeno cinque componenti sono il 22% tra i

beneficiari e il 5% nella popolazione, mentre le famiglie beneficiarie composte da un componente appaiono invece sottorappresentate.

Tab. 1.10 Confronto tra la popolazione trentina e i beneficiari del Reddito di Garanzia.

<i>Caratteristiche</i>	<i>Popolazione trentina (%)</i>	<i>Beneficiari del RG (%)</i>
Cittadinanza straniera	8,8	48,5
5 componenti familiari o più	5,0	21,4
Un componente	28,7	22,0
Titolo di studio: laurea o più	12,9	5,0
Condizione occupazionale: disoccupati	2,8	25,1
Classe sociale: operai (qualificati e non)	27,5	69,5

Fonti: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, 2010* del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento; elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su banche dati amministrative per la gestione del Reddito di Garanzia.

In totale la spesa di competenza è pari a 66.451.026 €<sup>12</sup>, con una integrazione media totale erogata a favore dei nuclei famigliari di 6.623 € e un'integrazione media mensile, sempre a livello di nucleo familiare, di 462 €

L'ammontare del contributo erogato è tuttavia diverso a seconda della cittadinanza dei beneficiari. Il Reddito di Garanzia cumulato dalle famiglie italiane durante la permanenza nel programma è infatti tendenzialmente inferiore di circa il 15% rispetto a quello delle famiglie straniere (Tab. 1.11). Tuttavia, tenendo presente che mediamente le famiglie straniere beneficiarie di Reddito di Garanzia sono composte da 3,8 membri e quelle italiane da 2,5, si rende necessario ricalcolare il contributo in modo da renderlo equivalente ad una famiglia unipersonale. Considerando la scala di equivalenza Icef, la stessa usata per determinare la condizione economico-patrimoniale ai fini dell'ammissione al Reddito di Garanzia, la differenza tra italiani non solo si assottiglia, ma cambia anche di segno, seppur risulti statisticamente non significativa. Dato che le famiglie italiane e straniere potrebbero sperimentare episodi più o meno lunghi di permanenza, che influiscono sull'ammontare del contributo totale erogato, è possibile osservare il contributo medio mensile: anche in questo caso quello erogato alle famiglie straniere diventa inferiore, una volta considerata la versione equivalente.

Tab. 1.11 Ammontare del contributo per cittadinanza.

	<i>RG mensile</i>				<i>RG cumulato</i>				<i>Componenti famigliari</i>
	<i>assoluto</i>		<i>reso equivalente</i>		<i>assoluto</i>		<i>reso equivalente</i>		
	<i>media</i>	<i>s.e.</i>	<i>media</i>	<i>s.e.</i>	<i>media</i>	<i>s.e.</i>	<i>media</i>	<i>s.e.</i>	<i>media</i>
Italiani	399	4,7	242	2,7	4.452	73,7	2.620	38,9	2,5
Stranieri	474	5,2	216	2,5	6.018	95,9	2.608	38,7	3,8

Fonte: elaborazione dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati amministrativi derivati dalla gestione del Reddito di Garanzia.

<sup>12</sup> Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su banche dati amministrative per la gestione del Reddito di Garanzia.

### 1.4.2 La valutazione d'impatto

Per poter valutare gli effetti del Reddito di Garanzia IRVAPP ha fatto ricorso al confronto tra un gruppo di beneficiari ed un opportuno gruppo di controllo, formato da soggetti non beneficiari ma in tutto e per tutto ad essi confrontabili. Come detto in precedenza, nel caso del Reddito di Garanzia l'ammissibilità al trattamento, ossia al trasferimento monetario, avviene innanzitutto sull'effettiva condizione economico-patrimoniale misurata dall'Icef. Poiché risulta chiaro che tale condizione è correlata con gli *outcome* di interesse (comportamento di consumo e partecipazione al mercato del lavoro) la semplice differenza tra i due gruppi fornirebbe stime distorte dell'impatto della misura in quanto viziate da selezione, ossia dal confronto di soggetti inconfrontabili poiché diversi anche in assenza della misura. Per eliminare queste difficoltà è stato scelto quindi di identificare gli effetti del Reddito di Garanzia attraverso il metodo del *difference-in-differences*, il quale offre la possibilità di effettuare un doppio confronto tra soggetti (beneficiari e non beneficiari) nel tempo (prima e dopo l'introduzione della misura). In altre parole l'idea è stata quella di valutare un intervento come una "differenza nelle differenze", ossia confrontare tra loro un gruppo di beneficiari con un gruppo di "controllo" al netto di eventuali differenze pregresse che sarebbero state presenti anche in assenza dell'intervento.

Per comprendere se effettivamente la misura in questione ha avuto degli effetti si è fatto ricorso a tre variabili risultato (*outcome*). In particolare si è cercato di capire in primo luogo se è diminuita la deprivazione materiale tra le famiglie bisognose che hanno beneficiato del reddito di garanzia; in secondo luogo se il contributo ha avuto effetti sulla spesa mensile per beni di consumo; e, infine, se è aumentato il livello di partecipazione al mercato del lavoro.

La tabella che segue mostra i parametri e i relativi errori standard risultanti dalle analisi dell'impatto che il Reddito di Garanzia<sup>13</sup> ha avuto sulle variabili risultato (Tab. 1.12).

I principali risultati sono così riassumibili:

- gli effetti sono più marcati tra gli immigrati che tra i nativi;
- il Reddito di Garanzia produce una riduzione dei rischi di trovarsi in condizioni di severa deprivazione materiale;
- aumenta significativamente le capacità di spesa mensile per alimentari degli immigrati, ma non per i nativi (per i quali rimane sostanzialmente invariata);
- consente significativi incrementi della spesa mensile in beni durevoli, e lo consente più per i nativi che per gli immigrati;

---

<sup>13</sup> La tabella 1.12 riporta i parametri e gli errori standard risultanti dall'interazione tra tempo e trattamento emersa da più modelli di regressione lineare. In questi modelli si sono tenute sotto controllo le principali variabili socio economiche.

- le misure di attivazione previste dalla misura non producono effetti incisivi sull'occupazione (si noti che le variazioni nel tasso di partecipazione alla forza lavoro e nel tasso di disoccupazione sono dello stesso segno, peraltro negativo per i nativi e positivo per gli immigrati).

Tab. 1.12 Effetti del Reddito di Garanzia sui rischi di deprivazione<sup>a</sup>, sulla spesa per consumi alimentari<sup>a</sup>, sulla spesa per consumi durevoli<sup>a</sup>, sul tasso di attività<sup>b</sup> e sul tasso di disoccupazione<sup>b</sup>.

	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>
<i>Deprivazione</i>		
Effetto prima/dopo del RG (ATT)	-0,040	-0,164**
s.e.	(0,0383)	(0,0663)
<i>Spesa per generi alimentari</i>		
Effetto prima/dopo del RG (ATT)	-7,769	96,68*
s.e.	(19,50)	(53,97)
<i>Spesa in beni durevoli (€ mensili)</i>		
Effetto prima/dopo del RG (ATT)	107,5	78,27
s.e.	(110,8)	(53,62)
<i>Tasso di attività</i>		
Effetto prima/dopo del RG (ATT)	-0,0487	0,0593
s.e.	(0,0376)	(0,0382)
<i>Tasso di disoccupazione</i>		
Effetto prima/dopo del RG (ATT)	-0,0673*	0,0367
s.e.	(0,0352)	(0,0506)

\*\*\* p<0.01, \*\* p<0.05, \* p<0.1 .

In parentesi sono riportati gli errori standard calcolati in modo robusto.

<sup>a</sup> I risultati sono riferiti alle famiglie.

<sup>b</sup> I risultati sono riferiti agli individui.

Fonte: elaborazione dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati *Indagine sui comportamenti di consumo e sulle attività lavorative delle famiglie trentine 2009-2011* di IRVAPP e del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

## 2. La situazione economica del Trentino nel 2013

### 2.1 Una premessa sul contesto nazionale ed internazionale

Come osservato dalla Banca d'Italia<sup>14</sup>, nei primi mesi del 2013 l'attività economica mondiale ha mostrato alcuni primi segnali di ripresa, in particolare negli Stati Uniti e in alcune economie emergenti, dopo la fase di forte debolezza dell'ultimo trimestre del 2012. Il commercio mondiale si è rafforzato, sospinto soprattutto dall'espansione dei flussi con i paesi emergenti dell'Asia.

In Europa permane tuttavia l'incertezza sugli sviluppi della crisi del debito sovrano. I differenziali di interesse tra i titoli di Stato tedeschi e quelli dei paesi più esposti alle tensioni (Italia e Spagna) sono aumentati dalla fine di gennaio, restando comunque molto al di sotto dei massimi raggiunti nel 2011. Nell'area dell'euro la debolezza ciclica non è inoltre scomparsa: nel quarto trimestre del 2012 il prodotto interno lordo (PIL) della zona ha registrato una marcata contrazione (-0,6% sul periodo precedente, contro -0,1% nel terzo trimestre, in termini reali). Secondo gli indicatori disponibili, la debolezza della fase ciclica dovrebbe essersi attenuata nei primi mesi di quest'anno, anche se le proiezioni di Eurostat indicano che l'Europa a 27 paesi dovrebbe decrescere nell'arco dell'intero anno dello 0,1%.

Le prospettive sull'attività economica dei paesi europei rivelano come al solito un quadro piuttosto variegato. Eurostat prevede che nel corso del 2013 Germania e Regno Unito sperimenteranno una debole crescita (rispettivamente +0,4 e +0,7%), mentre la Francia attraverserà un anno di sostanziale stagnazione (-0,1%). Italia e Spagna conosceranno invece decrementi del PIL reali di simile entità (rispettivamente -1,3% e -1,5%). Più consistenti dovrebbero infine essere le contrazioni dell'attività produttiva di Portogallo e Grecia (rispettivamente -2,3% e -4,2%) (Tab. 2.1).

Tab. 2.1 Scenario predittivo sulle variazioni reali del PIL dell'Unione europea e di alcuni paesi membri. Anni 2013-2014. Valori percentuali.

<i>Paesi</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>
Unione Europea – (a 27 stati)	-0,1	1,4
Italia	-1,3	0,7
Germania	0,4	1,8
Grecia	-4,2	0,6
Spagna	-1,5	0,9
Francia	-0,1	1,1
Portogallo	-2,3	0,6
Regno Unito	0,6	1,7

Fonte: Eurostat, giugno 2013.

<sup>14</sup> Bollettino Economico n. 72, aprile 2013.

La stima elaborata da Eurostat per l'Italia è sostanzialmente confermata dall'ISTAT, le cui proiezioni per il PIL italiano nel 2013 prevedono una contrazione dell'1,4% in termini reali. Ciò implicherebbe il secondo anno consecutivo di recessione, anche se di minore entità rispetto al 2012 quando il decremento è stato pari al 2,4%. Per il 2014, l'Istituto Nazionale di Statistica (così come Eurostat) prospetta che il recupero dell'attività economica, trainato prevalentemente dalla domanda interna, determinerà una moderata crescita dello 0,7%<sup>15</sup>.

Pur risentendo in modo evidente della persistente crisi nazionale e della insistente incertezza dell'economia internazionale, il Trentino continua ad attraversare l'attuale fase di recessione evidenziando proprie specificità e seguendo una propria traiettoria congiunturale. Come fatto in alcune precedenti edizioni di questo Rapporto, per dar conto della situazione economica provinciale, viene dapprima presentato uno spaccato di medio-lungo periodo, ponendo a confronto il Trentino con altre realtà territoriali limitrofe (Par. 2.2), per proseguire poi con un'illustrazione del quadro macroeconomico del 2012 e del 2013 (Par. 2.3). La trattazione si conclude con alcuni cenni sulle dinamiche più strettamente congiunturali (Par. 2.4).

## 2.2 I primi anni della crisi e la fase precedente

Prima di tracciare un quadro dettagliato della più recente dinamica dell'economia trentina, è opportuno soffermarsi brevemente ad analizzare come il sistema economico locale si sia comportato nei primi anni della crisi economica internazionale (2008-11) e nella fase precedente. Sebbene a tali questioni sia stato dedicato ampio spazio nelle precedenti edizioni di questo Rapporto, occorre ritornarvi anche in questa sede perché nel novembre del 2012 l'ISTAT ha diffuso una nuova *release* dei Conti economici regionali. Essa restituisce un quadro parzialmente difforme rispetto a quello già ricostruito sulla base delle informazioni precedentemente disponibili. Le nuove serie storiche, ricostruite a partire dal 1995 per i principali aggregati economici locali, aggiungono poi due anni alle precedenti serie dei conti economici regionali: il 2010 e il 2011<sup>16</sup>.

Da questa nuova *release* emerge anzitutto che il PIL locale è decresciuto in volume del 1,2% nel 2008 e del 3,8% nel 2009, mentre è aumentato del 2,4% nel 2010 e dello 0,2% nel 2011. A fronte di

---

<sup>15</sup> ISTAT, Le prospettive per l'economia italiana, maggio 2013.

<sup>16</sup> Il dato che appare significativamente più distante rispetto alla precedente *release* dei Conti economici regionali è quello concernente la variazione reale del PIL del 2008: si è infatti passati da un +0,4% a un -1,2%. Anche la variazione del PIL reale del 2009 è stata comunque vistosamente rivista a ribasso: si è infatti passati da un -3,0% a un -3,8%. Differenze più contenute si rilevano invece fra la nuova serie ISTAT e le stime anticipate del PIL provinciale per il 2010 e per il 2011 elaborate dal Servizio Statistica della PaT. Queste ultime hanno peraltro consentito di colmare il vuoto determinato dal *black out* informativo dell'ISTAT nella produzione di dati di contabilità regionali.

questa dinamica, il PIL provinciale espresso a valori concatenati risulta essere decresciuto di 200 milioni di euro tra il 2008 e il 2011, passando da 14.879 milioni a 14.679 milioni (Tab. 2.2).

Tab. 2.2 PIL della provincia di Trento espresso in milioni di euro a valori concatenati e pertinenti variazioni percentuali annue. Anni 1995-2011.

	<i>PIL provinciale (milioni di euro)</i>	<i>Variazione percentuale annua</i>
1995	12.690	-
1996	12.929	1,9
1997	13.113	1,4
1998	13.371	2,0
1999	13.738	2,7
2000	14.184	3,2
2001	14.310	0,9
2002	14.238	-0,5
2003	14.246	0,0
2004	14.305	0,4
2005	14.427	0,9
2006	14.687	1,8
2007	15.058	2,5
2008	14.879	-1,2
2009	14.309	-3,8
2010	14.648	2,4
2011	14.679	0,2

Fonte: ISTAT – Conti economici regionali.

Ciò significa che in questi quattro anni l'attività produttiva del Trentino è diminuita in volume dell'1,3%. Da un punto di vista comparato, nello stesso periodo il PIL dell'Italia, del Nord-Est e di tre regioni che lo compongono (Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Veneto) è decresciuto in modo più consistente (Tab. 2.3). Il dato nazionale registra una contrazione del 3,4%, mentre nel Nord-est essa è pari a -2,9%. L'unico dato in controtendenza è quello riferito alla provincia autonoma di Bolzano, che registra un aumento del PIL reale pari a 0,8%.

Tab. 2.3 Variazioni percentuali del PIL reale calcolate sui periodi 1995-2007 e 2008-2011 e coefficiente di variazione e campo di variazione pertinenti alle serie della variazione percentuale del PIL per il periodo 1996-2011. Aree territoriali: Italia, Nord-Est, provincia di Trento, provincia di Bolzano, Trentino alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Veneto.

	<i>Var. % del PIL nel periodo 1995-2007</i>	<i>Var. % del PIL nel periodo 2008-2011</i>	<i>Coeff. di variazione (Anni 1995-2011)</i>	<i>Campo di variazione (Anni 1996-2011)</i>	
Italia	19,9	-3,4	2,3	-5,5	3,7
Nord-est	22,9	-2,9	2,3	-5,8	5,2
Provincia di Trento	18,7	-1,3	1,9	-3,8	3,2
Provincia di Bolzano	16,7	0,8	2,0	-2,3	4,3
Emilia Romagna	25,0	-3,4	2,2	-6,5	5,6
Friuli Venezia Giulia	19,2	-3,7	3,6	-6,7	5,6
Veneto	23,1	-2,8	2,5	-5,5	5,0

Fonte: ISTAT – Conti economici regionali.

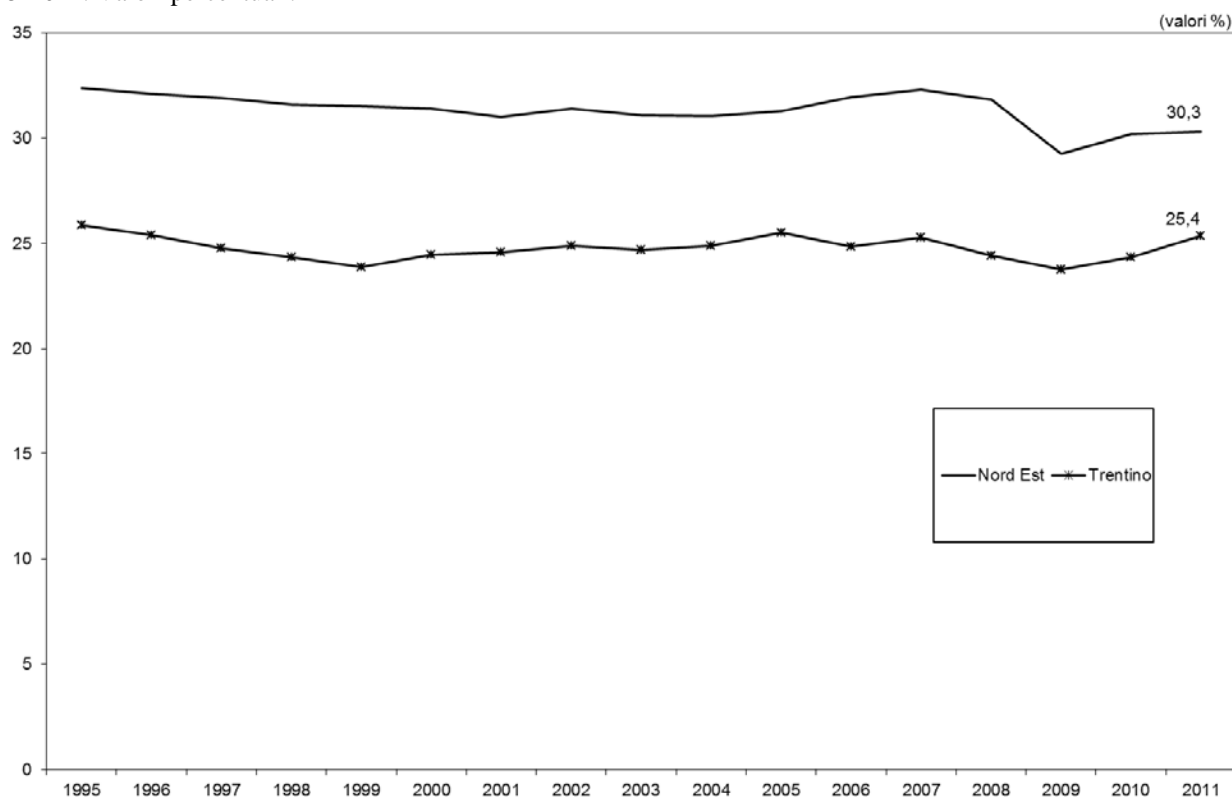
Tuttavia, se si considera l'intero periodo pre-crisi 1995-2007, emerge come il Friuli Venezia-Giulia, il Veneto, l'Emilia Romagna e l'intero Nord-Est abbiano invece ottenuto migliori

performance rispetto alle province di Trento e Bolzano. Quest'ultima, in particolare, che come già detto ha ottenuto la migliore *performance* nel periodo 2008-11, è stata anche quella che nel periodo 1995-2007 è cresciuta meno: solo 16,7% (Tab. 2.3).

Da questi dati sembra dunque che la provincia di Trento e quella di Bolzano siano maggiormente in grado, rispetto alle altre aree qui considerate, di attenuare gli effetti recessivi connessi ad una sfavorevole congiuntura economica, a fronte però di una crescita più modesta nelle fasi di espansione economica. Alla base di queste differenze sembra esservi una eterogeneità nella volatilità del ciclo economico di queste stesse aree. Se si calcola infatti il coefficiente di variazione per i tassi di variazione annua del PIL a prezzi concatenati per queste aree territoriali, risulta evidente come la provincia di Trento e quella di Bolzano, mostrino nel lungo periodo oscillazioni più contenute rispetto a quanto evidenziato da Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Veneto e Italia nord-orientale (Tab. 2.3). La stessa conclusione si può desumere dal confronto tra i valori massimi e minimi dei tassi di variazione annua del PIL di queste aree geografiche. Infatti, la differenza fra il punto di massima decrescita e quello di massima crescita è più contenuto in Trentino e in provincia di Bolzano rispetto alle altre zone qui considerate (Tab. 2.3)

Per comprendere la differenza fra queste dinamiche, occorre far riferimento alla diversa struttura produttiva di queste aree territoriali e alle differenze fra le tendenze di crescita dei diversi settori di attività. Ad esempio, ponendo a confronto la provincia di Trento con l'Italia Nord-orientale appare in modo piuttosto evidente come in Trentino il peso del comparto industriale, misurato come il rapporto fra valore aggiunto industriale e valore aggiunto totale, risulti strutturalmente inferiore rispetto alla sua macro-area di appartenenza (Fig. 2.1).

Fig. 2.1 Incidenza percentuale del valore aggiunto dell'industria sul valore aggiunto totale di Trentino e Nord-Est. Anni 1995-2011. Valori percentuali.



Fonte: ISTAT – Conti economici regionali.

Allo stesso tempo, sia in Trentino che nel Nord-Est, il comparto industriale presenta tassi di variazione annui decisamente più fluttuanti di quanto non avvenga per gli altri comparti produttivi. In particolare, i coefficienti di variazione calcolati sui tassi di crescita settoriali, per le aree geografiche sopramenzionate, sono pari rispettivamente a 3,0 e 5,1 per l'industria, a fronte di 1,5 e 1,0 per i restanti settori dell'economia (Tab. 2.4). A ciò si aggiunge che mentre il tasso medio di crescita del valore aggiunto dell'industria del Veneto, calcolato per il periodo pre-crisi 1995-2007, è pari all'1,8%, il corrispondente indicatore calcolato per il Trentino si ferma all'1,3%.

Tab. 2.4 Coefficiente di variazione calcolato sulle serie della variazione percentuale del valore aggiunto dell'industria e del valore aggiunto dei restanti settori per il periodo 2001-2011. Aree territoriali: Trentino e Nord-Est.

	<i>Coeff. di variazione</i>
VA industria	
Trentino	3,0
Nord-Est	5,1
VA restanti settori	
Trentino	1,5
Nord-Est	1,0

Fonte: ISTAT – Conti economici regionali.

La combinazione di questi aspetti, ovvero la minore importanza del settore industria in Trentino e la più fluttuante e accelerata dinamica dell'industria dell'Italia Nord-orientale, fa sì che la provincia abbia conosciuto nella fase pre-crisi uno sviluppo dell'intera attività produttiva meno rapido di altre regioni nord-estine.

Queste considerazioni aiutano altresì a comprendere perché il Trentino e la provincia di Bolzano abbiano subito gli effetti della crisi economica, nel quadriennio 2008-11, in modo più limitato rispetto al resto del Paese. Come sottolineato infatti nelle precedenti edizioni di questo Rapporto, a risentire della crisi, nel 2008 e soprattutto nel 2009, è stato principalmente il comparto industriale e più in particolare quello manifatturiero.

Ad una migliore tenuta del tessuto economico e sociale del Trentino ha poi contribuito in modo rilevante la consistente manovra anti-ciclica messa in atto dalla Provincia di Trento, che ha evidentemente attenuato la caduta del PIL locale, specie nel 2009.

### *2.3 Il quadro macroeconomico del 2012 e del 2013*

Come anticipato nel par. 2.1, dopo due anni di debole ripresa, nel 2012 e nel 2013 il prodotto interno lordo nazionale è tornato a contrarsi sensibilmente.

La sola variazione negativa del PIL reale registrata nel 2012, pari a -2,4%, ha di fatto annullato la lenta e difficile risalita registrata nei due anni precedenti. Come rileva l'ISTAT nel Rapporto Annuale 2013, alla base di questo decremento dell'attività produttiva vi è stata una forte caduta della domanda interna. In particolare, nel 2012, dopo un quadriennio caratterizzato da un continuo declino, il potere d'acquisto delle famiglie italiane è diminuito in modo marcato (-4,8%), causando un forte calo della spesa per consumi privati. Il calo è stato molto superiore a quello della crisi del 2008-2009, che aveva un'origine più marcatamente internazionale (i decrementi reali annui della spesa delle famiglie residenti sono stati nel 2008 e nel 2009 rispettivamente del -0,8% e -1,6%, mentre nel 2012 la riduzione ha raggiunto il -4,3%). La contrazione della domanda interna non ha riguardato soltanto i consumi, ma anche la componente degli investimenti, che sono diminuiti dell'8,9% rispetto al 2011 risentendo delle difficili condizioni di finanziamento e delle deboli prospettive di consumo.

Queste dinamiche hanno riguardato l'Italia nel suo complesso, senza rilevanti differenziazioni tra le macro-ripartizioni territoriali: il Nord-ovest e il Centro hanno fatto registrare una diminuzione del PIL reale nel 2012 di poco inferiore alla media nazionale (rispettivamente pari a -2,1% e 2,3%), Il Nord-Est ha invece sperimentato una contrazione analoga a quella dell'Italia (-2,4%), mentre il calo nel Mezzogiorno è stato lievemente più accentuato (-2,8%)<sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> ISTAT, stima anticipata di alcuni aggregati economici nelle ripartizioni geografiche, anno 2012.

Secondo la stima anticipata, realizzata dal Servizio Statistica della PaT, per i principali aggregati economici locali, anche il Trentino non si è discostato da questa tendenza generale: il PIL provinciale, espresso in volume, è infatti decresciuto del 2,0%. Come per l'Italia nel suo complesso, alla base di questa contrazione vi è un calo significativo della domanda interna. In particolare, i consumi interni dei residenti sono diminuiti del 3,0%, mentre gli investimenti sono calati del 8,9%. Una variazione di segno positivo è stata comunque evidenziata dai consumi della pubblica amministrazione (0,4%), dai consumi interni dei turisti (0,3%) e soprattutto dalle esportazioni estere (2,4%) (Tab. 2.5).

Tab. 2.5 Conto delle risorse e degli impieghi per la provincia di Trento. Variazioni 2011-12. Valori percentuali.

	<i>Var. %</i>
<i>RISORSE</i>	
Prodotto interno lordo	-2,0
Importazioni interregionali	-3,7
Importazioni estere	-4,5
Totale risorse	-2,8
<i>IMPIEGHI</i>	
Consumi finali interni	-2,1
- consumi interni dei residenti	-3,0
- consumi interni dei turisti	0,3
Consumi della pubblica amministrazione	0,4
Investimenti	-8,9
- Investimenti In costruzioni	-12,7
- Altri investimenti	-6,1
Variazione scorte	56,4
Esportazioni interregionali	-4,4
Esportazioni estere	2,4
Totale impieghi	-2,8

Fonte: Servizio Statistica della PAT, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino.

La forte contrazione della domanda provinciale si è riverberata sulla produzione di tutti i settori, provocando una generalizzata caduta del valore aggiunto dei comparti produttivi. Colpite in modo particolare sono state le costruzioni, con un calo reale del 12,9%. Un significativo decremento è stato sperimentato anche dal comparto agricolo (-6,4%), mentre diminuzioni più contenute hanno riguardato l'industria e i settori del terziario, specie i servizi non market (Tab. 2.6).

Tab. 2.6 Valori aggiunti settoriali della provincia di Trento. Variazioni 2011-12. Valori percentuali.

	<i>Var. %</i>
Agricoltura	-6,4
Industria	-1,5
Costruzioni	-12,9
Servizi market	-1,5
Servizi non market	-0,1
Totale	-2,1

Fonte: Servizio Statistica della PAT, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino.

Venendo al 2013, l'ISTAT prevede, come detto (Par. 2.1), una riduzione in volume del prodotto interno lordo italiano pari all'1,4%. Si tratterebbe quindi di un secondo anno di contrazione dell'attività produttiva, sebbene di minore entità rispetto a quanto registrato per il 2012.

Anche i decrementi della domanda interna sono previsti in diminuzione rispetto all'anno precedente. La spesa delle famiglie dovrebbe contrarsi dell'1,6% per effetto di un ulteriore calo del reddito disponibile. Un analogo decremento viene prospettato per i consumi collettivi (-1,7%), mentre gli investimenti fissi lordi dovrebbero diminuire del 3,5% in conseguenza di una riduzione della spesa da parte sia delle imprese che delle amministrazioni pubbliche. Sono invece previste in crescita le esportazioni (+2,3%).

Una dinamica lievemente migliore viene prevista per le componenti di domanda del Trentino, dove i consumi finali delle famiglie sono stimati in contrazione del 1,5% e gli investimenti fissi lordi del 3,5%. Differentemente da quanto previsto per l'Italia, i consumi collettivi non dovrebbero calare, ma rimanere stabili (Tab. 2.7). Le contrazioni, a cui dovrebbero andare incontro le componenti della domanda provinciale, risultano inoltre più contenute di quelle prospettate da Prometeia per le corrispondenti voci dei conti economici del Nord-Est (Tab. 2.7).

Tab. 2.7 Principali voci delle componenti della domanda interna del Trentino, del Nord-Est e dell'Italia. Variazioni 2012-13. Valori percentuali.

	<i>Trentino</i>	<i>Nord-Est</i>	<i>Italia</i>
Consumi finali delle famiglie	-1,5	-2,3	-1,6
Consumi collettivi	0,0	-1,1	-1,7
Investimenti fissi lordi	-3,5	-4,7	-3,5

Fonte per il Trentino: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) attraverso il modello econometrico del Trentino (maggio 2013) su dati del Servizio Statistica della PAT.

Fonte per il Nord-Est: Prometeia, scenari regionali (maggio 2013).

Fonte per l'Italia: ISTAT, Le prospettive per l'economia italiana, maggio 2013.

Facendo poi il confronto fra le previsioni sui valori aggiunti settoriali locali elaborate attraverso il modello econometrico del Trentino e da Prometeia, per i medesimi aggregati dell'Italia nord-orientale, sono attesi cali meno marcati in Trentino per il settore industriale e per quello dei servizi. La provincia mostra invece una peggiore dinamica nel settore primario e in quello delle costruzioni (Tab. 2.8).

Tab. 2.8 Valori aggiunti settoriali della provincia di Trento e dell'Italia nord-orientale. Variazioni 2012-13. Valori percentuali.

	<i>Trentino</i>	<i>Nord-Est</i>
Agricoltura	-4,2	-3,9
Industria	-0,9	-1,8
Costruzioni	-4,0	-3,4
Servizi	-0,2	-0,4

Fonte per il Trentino: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) attraverso il modello econometrico del Trentino (maggio 2013) su dati del Servizio Statistica della PAT.

Fonte per il Nord-Est: Prometeia, scenari regionali (maggio 2013).

A fronte di queste dinamiche, si stima un calo del PIL della provincia di Trento, per il 2013, pari a -0,8%, meno marcato di quello prospettato dall'ISTAT per l'Italia (-1,4%) e da Prometeia per il Nord-Est (-1,1%). Se tali previsioni venissero confermate, risulterebbe ancora una volta che il Trentino appare in grado di attenuare maggiormente gli effetti della crisi rispetto ad altre aree del paese (Par. 2.2).

#### *2.4 La dinamica dell'economia trentina nel breve periodo*

Con questo paragrafo si completa il quadro sulla situazione economica locale, attraverso l'esame dei principali indicatori congiunturali disponibili a giugno 2013, adottando pertanto una prospettiva tendenziale di breve periodo.

Si osserva innanzitutto che il livello complessivo dell'attività economica in Trentino continua anche nel primo trimestre del 2013 a mostrare segnali di sofferenza, con una contrazione del fatturato delle imprese locali del 2,7% su base tendenziale, la quarta variazione consecutiva di segno negativo (Tab. 2.9). Il dato aggregato nasconde tuttavia delle forti eterogeneità settoriali: a soffrire maggiormente appaiono i comparti industriali, con in testa il settore estrattivo e quello delle costruzioni, i servizi alle imprese e l'artigianato. Per il comparto costruttivo appaiono ancora valide le considerazioni presentate in una precedente versione del Rapporto sulla situazione economica e sociale (2011): non vi sono state riprese significative dal lato della domanda, o comunque non sufficienti ad assorbire la sovra-capacità accumulata, e la stabilità dei prezzi degli immobili su livelli considerati ancora troppo elevati non aiuta il settore a riprendersi. In questo quadro, potrebbe essere d'aiuto il programma d'incentivazione per la prima casa pensato dall'amministrazione provinciale e che dovrebbe cominciare ad avere effetti sul settore delle costruzioni a breve periodo.

Il commercio all'ingrosso e l'autotrasporto proseguono invece una fase di moderata crescita del fatturato nella prima parte del 2013.

Tab. 2.9 Andamento del fatturato per settore di attività in Trentino. Valori percentuali tendenziali.

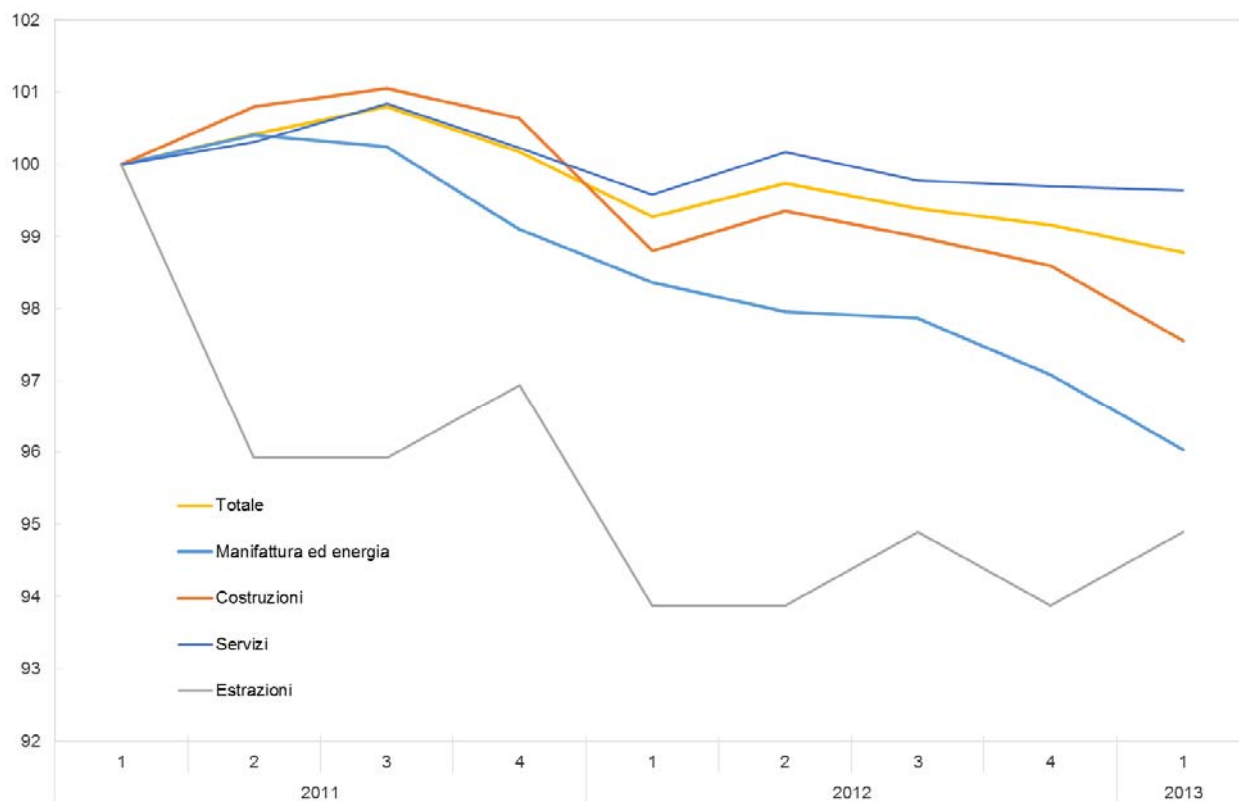
Fatturato	2012				2013
	1° trimestre	2° trimestre	3° trimestre	4° trimestre	1° trimestre
Totale	0,5	-4,2	-4,7	-2,1	-2,7
Manifattura	3,5	1,1	-3,3	-1,2	-4,4
Industria estrattiva	-18,6	-13,0	-13,5	-20,0	-22,6
Costruzioni	-5,6	-9,2	-19,4	-8,1	-8,0
Commercio all'ingrosso	7,5	-1,9	0,8	1,9	2,9
Commercio al dettaglio	-10,3	-14,0	-8,5	-3,7	-1,7
Trasporti	3,8	-3,1	-0,2	0,9	1,1
Servizi alle imprese	0,4	1,8	-1,9	-6,3	-4,4
Artigianato	0,1	-11,3	-1,9	-2,0	-6,6

Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati della C.C.I.A.A. di Trento.

Questi andamenti trovano riscontro nella dinamica delle imprese registrate nel territorio trentino (Fig. 2.2). Rispetto al primo trimestre del 2011, il numero totale delle imprese segue un *trend* decrescente per tutto l'arco del 2012, attestandosi poi a -1,2 punti percentuali nel primo trimestre 2013. La riduzione più marcata si osserva ancora una volta nel comparto industriale, con una variazione nel primo trimestre 2013 di -5,1 punti percentuali per il settore estrattivo<sup>18</sup>, di -4 punti percentuali per le imprese manifatturiere ed energetiche, e di -2,5 punti percentuali per le imprese di costruzioni. Rimane invece sostanzialmente invariato il numero delle imprese di servizi.

<sup>18</sup> Si tratta di un settore che, a causa degli elevati costi fissi di produzione, si caratterizza "fisiologicamente" per un numero relativamente basso di imprese attive. Esso era pari a 98 unità registrate nel primo trimestre 2011, ridottesi tuttavia a 93 alla fine del primo trimestre 2013.

Fig. 2.2 Andamento del numero di imprese registrate per settore di attività in Trentino, al netto dell'agricoltura.  
1° trimestre 2011 = 100



Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati InfoCamere.

Guardando ai giudizi espressi dalle imprese trentine sugli ordinativi (Tab. 2.10), emerge un quadro in linea con una ulteriore, seppur contenuta, riduzione del fatturato almeno nella prima parte del 2013. In particolare, aumenta la percentuale dei rispondenti che dichiara ordini in diminuzione nel primo trimestre 2013 (39,1% rispetto al 37,4% del trimestre precedente), per effetto soprattutto della domanda in calo nei settori della manifattura, del commercio al dettaglio, dell'artigianato e dei trasporti. In quest'ultimo caso si assiste tuttavia ad un contemporaneo aumento del numero dei rispondenti che afferma di aver incrementato gli ordini, delineando così un effetto di polarizzazione tra le imprese del settore. I dati relativi al commercio al dettaglio mostrano la peggiore *performance* settoriale tra quelle monitorate, con una contrazione degli ordini che solo in parte sembra potersi ricondurre ad un effetto stagionale, stante la dinamica pressoché invariata registrata invece nel settore del commercio all'ingrosso. Peggiora ulteriormente il settore delle costruzioni, a causa di un incremento della percentuale delle imprese che dichiara una riduzione degli ordinativi e alla contemporanea riduzione della percentuale dei rispondenti che invece registra un incremento degli stessi. Sembra invece delinearci per i prossimi mesi un arresto nella caduta dell'industria estrattiva, che rispetto al quarto trimestre del 2012 vede diminuire nel primo trimestre 2013 di circa 31 punti

percentuali la quota delle imprese che segnala ordini in calo, mentre al contempo aumenta del 13,3 la quota di quelle che li segnala in aumento.

Tab. 2.10 Giudizio sugli ordinativi per settore di attività in Trentino. Percentuale dei rispondenti.

Ordinativi	4° trimestre 2012			1° trimestre 2013		
	In crescita	Stazionari	In diminuzione	In crescita	Stazionari	In diminuzione
Totale	12,8	49,8	37,4	12,8	48,2	39,1
Manifattura	17,5	49,2	33,3	16,9	46,8	36,3
Industria estrattiva	0,0	22,2	77,8	13,3	40,0	46,7
Costruzioni	10,7	50,9	38,4	14,9	46,4	38,7
Commercio all'ingrosso	12,3	52,3	35,4	14,5	49,1	36,4
Commercio al dettaglio	15,2	41,3	43,5	4,0	40,0	56,0
Trasporti	2,8	66,7	30,6	5,9	58,8	35,3
Servizi alle imprese	13,5	56,8	29,7	15,2	60,6	24,2
Artigianato	14,4	46,2	39,4	9,4	46,4	44,2

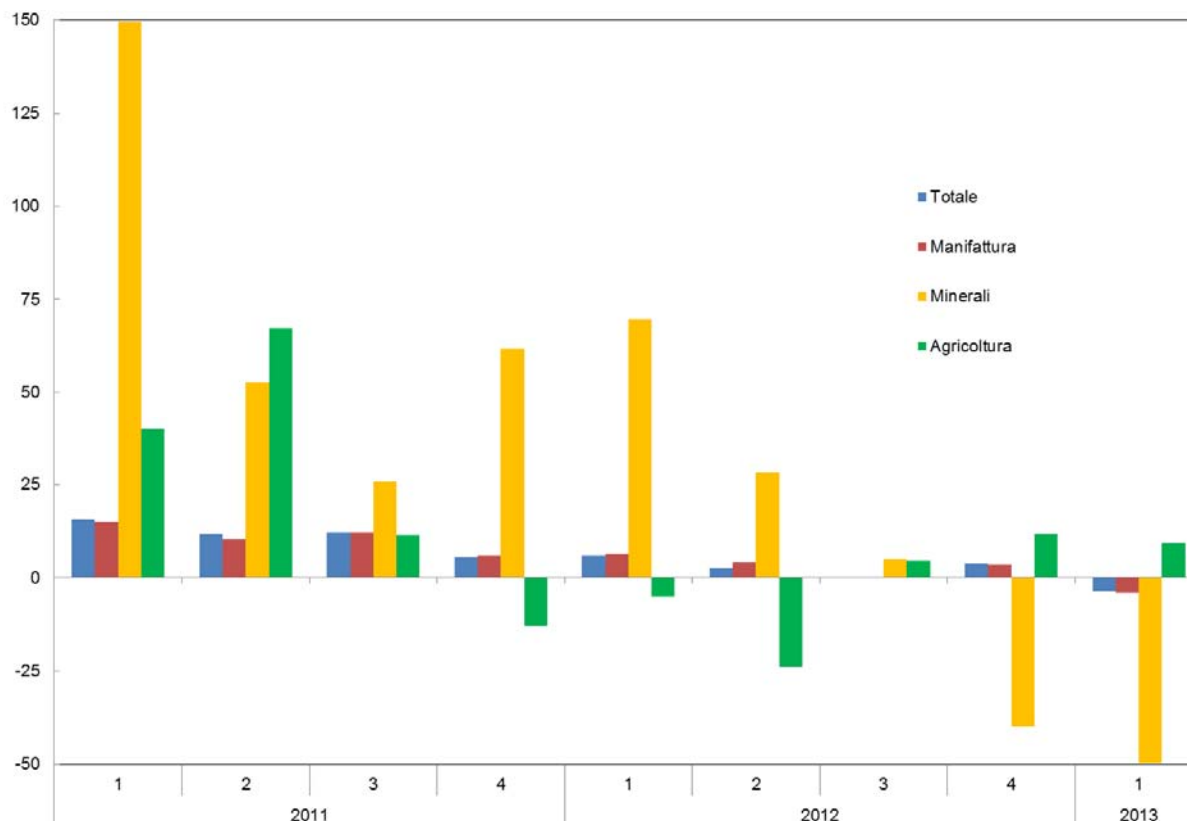
Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati della C.C.I.A.A. di Trento.

Emerge complessivamente un quadro variegato per l'economia trentina, in cui si assiste congiuntamente alla razionalizzazione, e conseguente ridimensionamento, di alcuni comparti produttivi, soprattutto nell'industria, e alla sostanziale tenuta del settore terziario. Sulla dinamica della produzione trentina incidono da un lato la perdurante debolezza della domanda interna italiana e locale, e dall'altro il rallentamento della domanda estera, che sembra almeno nel breve periodo la spinta principale per la ripresa della crescita.

In particolare, le esportazioni totali mostrano, per la prima volta dal 2009, una variazione tendenziale negativa nel primo trimestre 2013 pari al -3.6%. A trascinare in negativo l'indicatore è l'andamento pressochè analogo delle esportazioni manifatturiere, calate del 3,9% nel primo trimestre 2013 (a circa 738 milioni di euro di valore), che da sole pesano per poco meno del 95% del totale. Con segno fortemente negativo anche le esportazioni di minerali, in contrazione di quasi il 50% all'inizio del 2013 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che pesano però in modo molto marginale sul valore totale delle esportazioni trentine (0,1% circa); è bene notare come a fronte di una riduzione così marcata, la variazione tendenziale registrata nel primo trimestre 2012 fu altrettanto spettacolare ma di segno positivo (superiore al 60%), ad indicare la natura ciclica della domanda in questo settore produttivo. L'unico settore in espansione è l'agricoltura dove il valore tendenziale delle esportazioni aumenta del 9,3% nel primo trimestre 2013, dopo l'11,6% dell'ultimo trimestre 2012. Il settore primario appare quindi in grado di sfruttare le opportunità di crescita offerte dai mercati esteri, avendo in termini nominali raggiunto un valore delle esportazioni pari a 23,7 milioni

di euro, ossia poco al di sotto di quello registrato nel primo trimestre del 2008, prima dello scoppio della crisi economica mondiale (Fig. 2.3).

Fig. 2.3 Variazioni tendenziali dell'export del Trentino per settore di attività.



Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati ISTAT Coeweb.

Guardando nel dettaglio all'andamento delle esportazioni manifatturiere per area geografica di destinazione (Tabella 2.11), si evince come la variazione negativa nel primo trimestre 2013 sia in larga parte imputabile al calo della domanda europea, il principale mercato di sbocco delle merci trentine, che segna un -7.8% su base tendenziale. L'attuale contrazione, se dovesse perdurare nel prossimo futuro la fase di stagnazione (e in diversi casi di recessione) che caratterizza oramai larga parte delle economie dell'Unione Europea, rischia di avere forti ripercussioni negative per il tessuto produttivo locale. La caduta dell'export trentino è attenuata però dalla crescita della domanda extra-europea, in particolare negli Stati Uniti e in Canada (che per rilevanza rappresentano insieme il secondo mercato di sbocco dopo la Germania), in Asia e in America latina (quest'ultima registra la variazione più marcata, con un sorprendente +28,1% su base tendenziale).

Tab 2.11 Andamento delle esportazioni manifatturiere trentine per area geografica di destinazione. Valori percentuali

Area geografica	Quota esportazioni sul totale al 1° trimestre 2013	Variazione annua		
		3° trim. 2012 su 3° trim. 2011	4° trim. 2012 su 4° trim. 2011	1° trim.2013 su 1° trim. 2012
Mondo	100	0,3	3,6	-3,9
Europa	69,5	-2,6	0,1	-7,8
Germania	18,0	-13,4	1,9	-5,6
Francia	10,3	-3,2	-3,8	-4,5
America settentrionale	14,0	9,7	11,2	2,4
Asia	5,5	-0,8	18,1	9,8
America meridionale	3,9	34,6	6,9	28,1
Africa	1,3	6,4	-20,7	-17,2

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati ISTAT Coeweb.

Considerando ancora le componenti della domanda, in netto recupero è l'attività alberghiera, che questo inverno ha registrato un numero complessivo di presenze turistiche pari a circa 5,4 milioni, con un incremento del 2,5% rispetto all'inverno precedente, mentre nell'estate 2012 il numero delle presenze turistiche si è attestato a 8,3 milioni, in crescita dell'1,9% rispetto all'estate precedente (Tab. 2.12)<sup>19</sup>. Aumenta l'importanza dei vacanzieri stranieri, in entrambe le stagioni turistiche, con tassi di crescita molto superiori rispetto a quanto osservato per gli italiani. In particolare, nell'ultimo inverno a fronte di un numero di presenze italiane stabile sul livello di 3,2 milioni di turisti, che seguiva però un inverno 2011-2012 con un calo superiore al 10%, si è avuto un incremento del 6,4% degli stranieri, che ha fatto seguito all'incremento del 4% osservato nell'inverno 2011-2012. La penetrazione turistica straniera ha così raggiunto il livello più alto mai registrato (da quando è disponibile la serie, ossia dal 1998), pari a circa 2,2 milioni di individui. Analoghe considerazioni valgono per la stagione estiva, dove la quota di presenze straniere si è attestata al 36%, pari a poco meno di 3 milioni di notti trascorse nelle strutture ricettive trentine, in aumento dell'1% rispetto all'estate 2011, grazie ad una crescita differenziale positiva rispetto al turismo italiano di 1,9 punti percentuali.

Tab. 2.12 Presenze turistiche per stagione in Trentino. Variazioni percentuali tendenziali.

	Presenze	Scomposizione	
	Variazione	Italiani	Stranieri
Inverno 2010- 2011	-2,3	-1,6	-3,4
Estate 2011	3,0	-0,4	9,9
Inverno 2011-2012	-5,3	-10,4	4,0
Estate 2012	1,9	1,3	3,2
Inverno 2012 - 2013	2,5	0,0	6,4

Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica PAT.

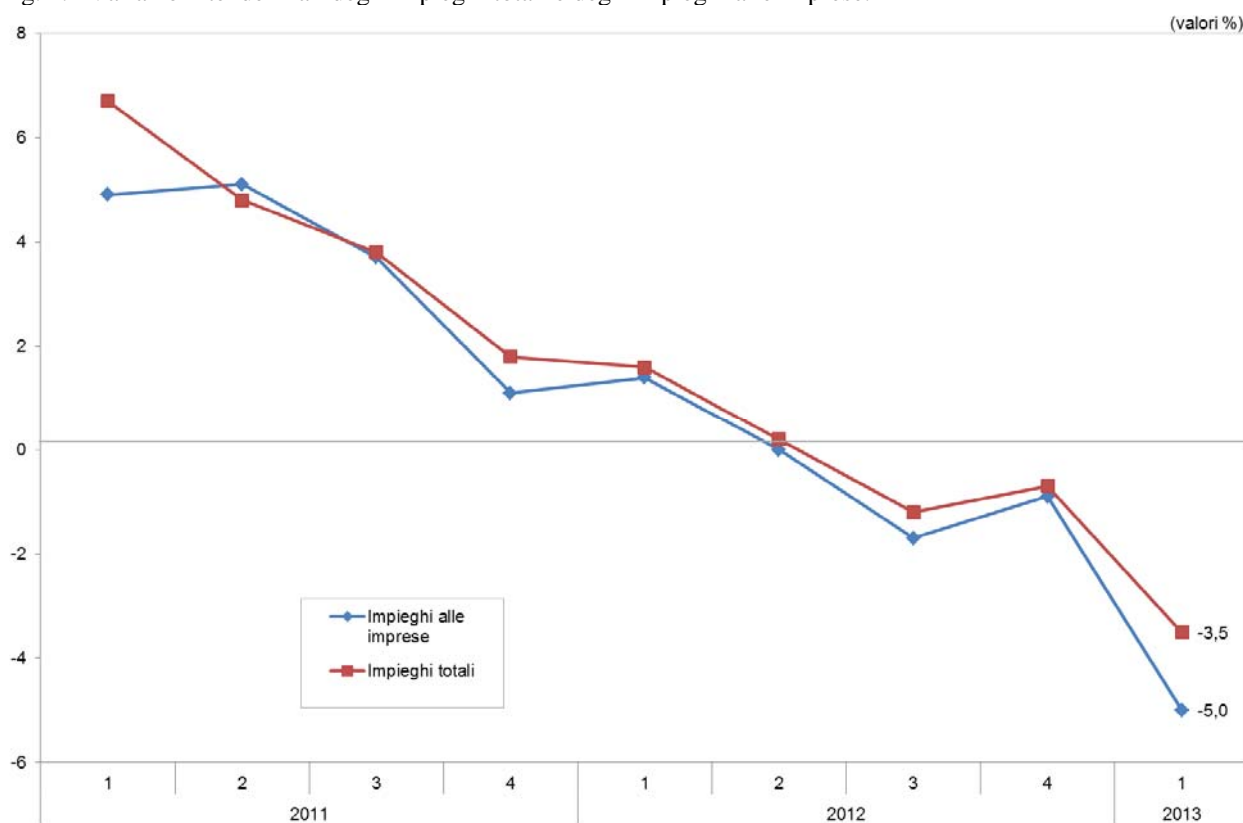
<sup>19</sup> Per stagione invernale si intendono i mesi compresi fra dicembre e marzo, mentre per stagione estiva si intendono i mesi compresi fra giugno e settembre.

### 2.4.1 La situazione nel mercato del credito

Un commento a parte viene riservato al comparto creditizio, uno dei settori più direttamente coinvolti nella recente crisi economica.

Nelle precedenti edizioni del Rapporto sulla situazione economica e sociale si è potuto dar conto della tenuta complessiva del settore in Trentino, mentre a livello nazionale si assisteva ad una grave contrazione nell'erogato – soprattutto alle imprese produttrici – che ha esacerbato la crisi di liquidità sistemica. Tuttavia, a partire dal primo trimestre 2011 si assiste su base tendenziale ad una continua diminuzione dell'aggregato degli impieghi, sia all'intera economia che alle imprese produttrici nello specifico, con una riduzione più marcata proprio per quest'ultima voce (Fig. 2.4).

Fig. 2.4 Variazioni tendenziali degli impieghi totali e degli impieghi alle imprese.



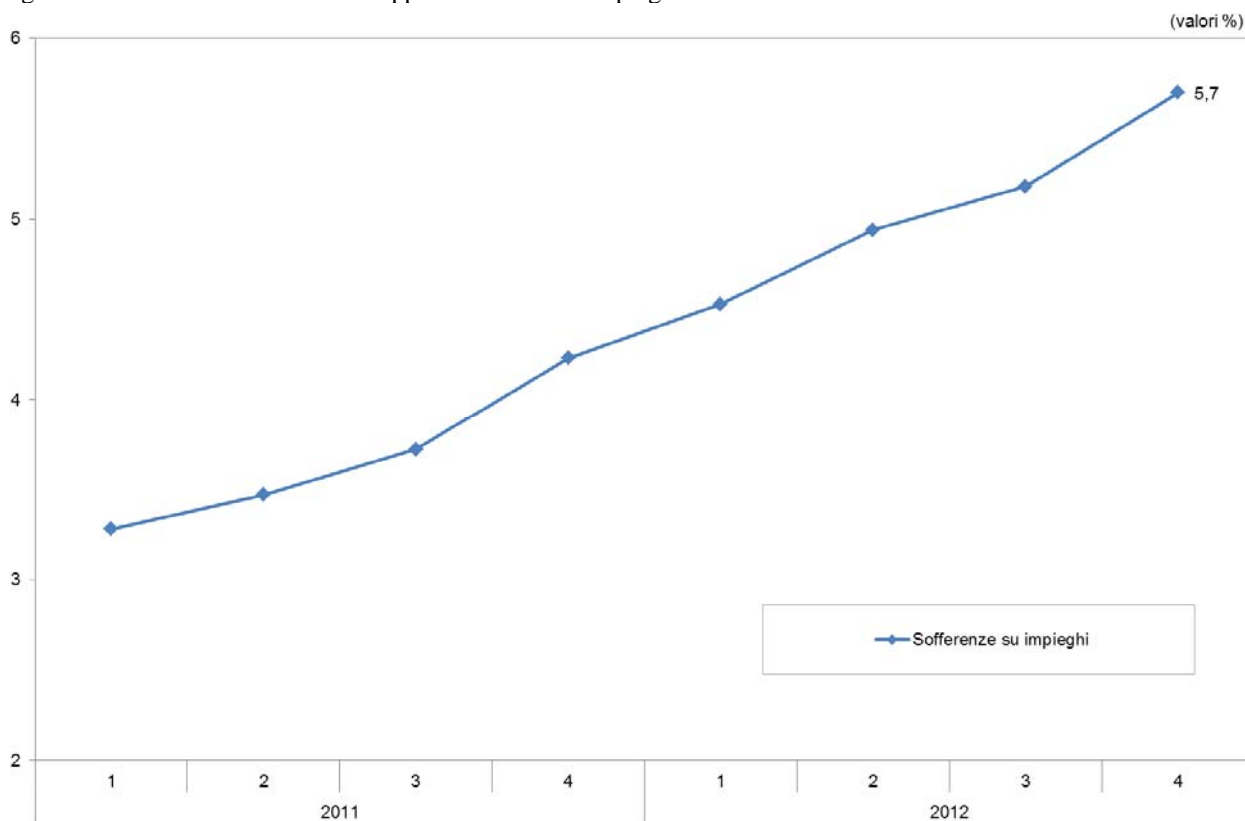
Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica PAT.

La contrazione degli impieghi costituisce un segnale preoccupante per l'intera economia: se essa è in parte determinata da una minore richiesta da parte delle imprese, dall'altra, ed in misura maggiore, è determinata dal peggioramento delle condizioni economiche delle imprese stesse, per cui per il sistema bancario diventa troppo rischioso decidere di concedere nuove linee di credito ad imprese in difficoltà. D'altra parte, la riduzione degli impieghi ha come diretta conseguenza una crescente difficoltà per il sistema produttivo di far fronte alla congiuntura economica negativa ed ai propri

impegni finanziari sia verso il sistema bancario che verso i propri creditori, peggiorando ulteriormente la crisi di liquidità. Il rischio quindi è che si entri in un circolo vizioso dal quale è improbabile che il sistema produttivo possa uscirne autonomamente.

A riprova della gravità della situazione, la figura seguente mostra come sia ormai costante la crescita del rapporto sofferenze-impieghi (Fig. 2.5).

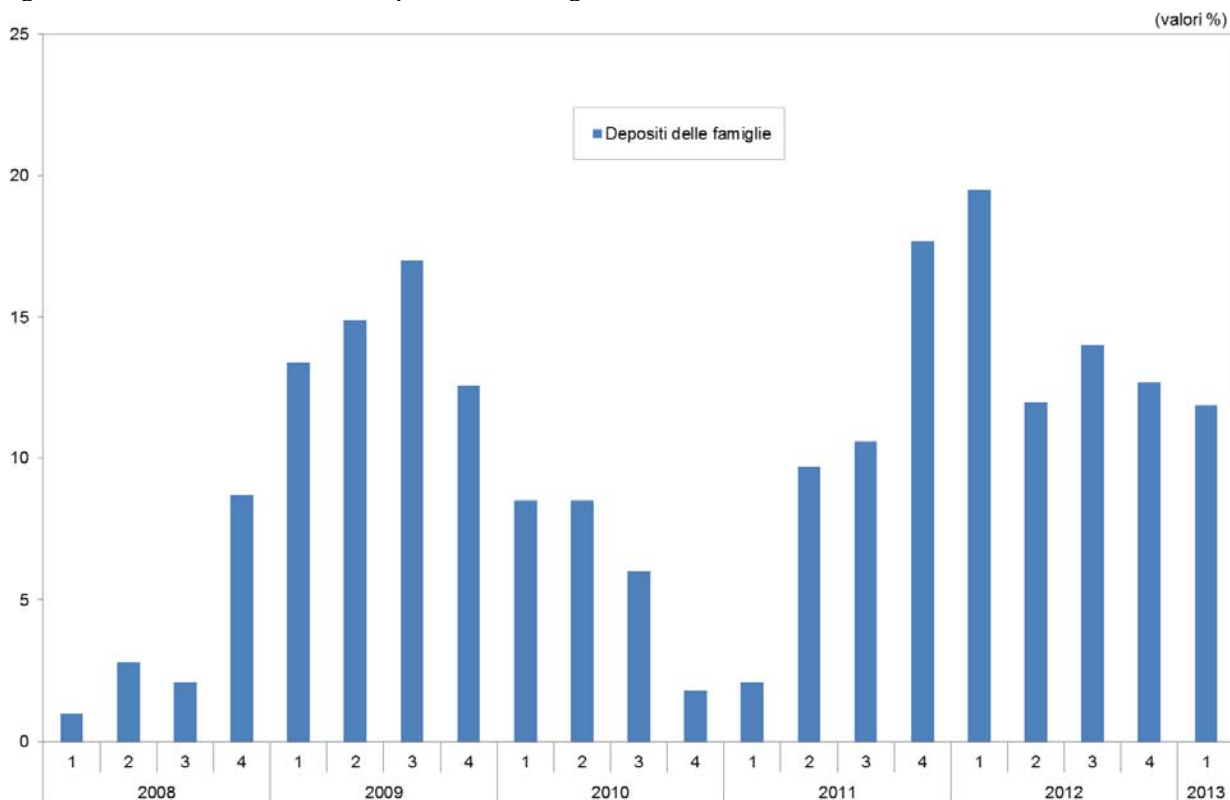
Fig. 2.5 Variazioni tendenziali del rapporto sofferenze-impieghi.



Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica PAT.

Infine, uno sguardo alla situazione del credito dal lato dei depositi delle famiglie (Fig. 2.6).

Fig. 2.6 Variazioni tendenziali dei depositi delle famiglie.



Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica PAT.

Si è scelto di mostrare l'andamento dell'aggregato dall'inizio della crisi economica per meglio cogliere il potere informativo sull'attitudine al risparmio delle famiglie che esso ha. Infatti, è possibile notare come i depositi abbiano seguito dei cicli che corrispondono alla percezione della crisi da parte delle famiglie trentine: nei momenti in cui la crisi è apparsa grave, ovvero nei primi trimestri 2009 e durante il 2011, la crescita dei depositi può far pensare ad un risparmio di tipo precauzionale, per cui le famiglie posticipano alcuni tipi di consumi e risparmiano per far fronte al futuro. Alla fine del 2010, quando anche in Trentino si era vissuta l'illusione della ripresa, i depositi sono nuovamente diminuiti segnalando probabilmente il ritorno della fiducia dei nuclei. Durante il 2012 e all'inizio del 2013 i depositi si sono ridotti: in questo caso tuttavia, più che di risparmio precauzionale si tratta probabilmente della smobilizzazione di risparmio per far fronte anche ai consumi correnti in seguito al peggioramento del potere d'acquisto delle famiglie, dato che pone alcune ombre sulle possibilità di pronto recupero della domanda interna.

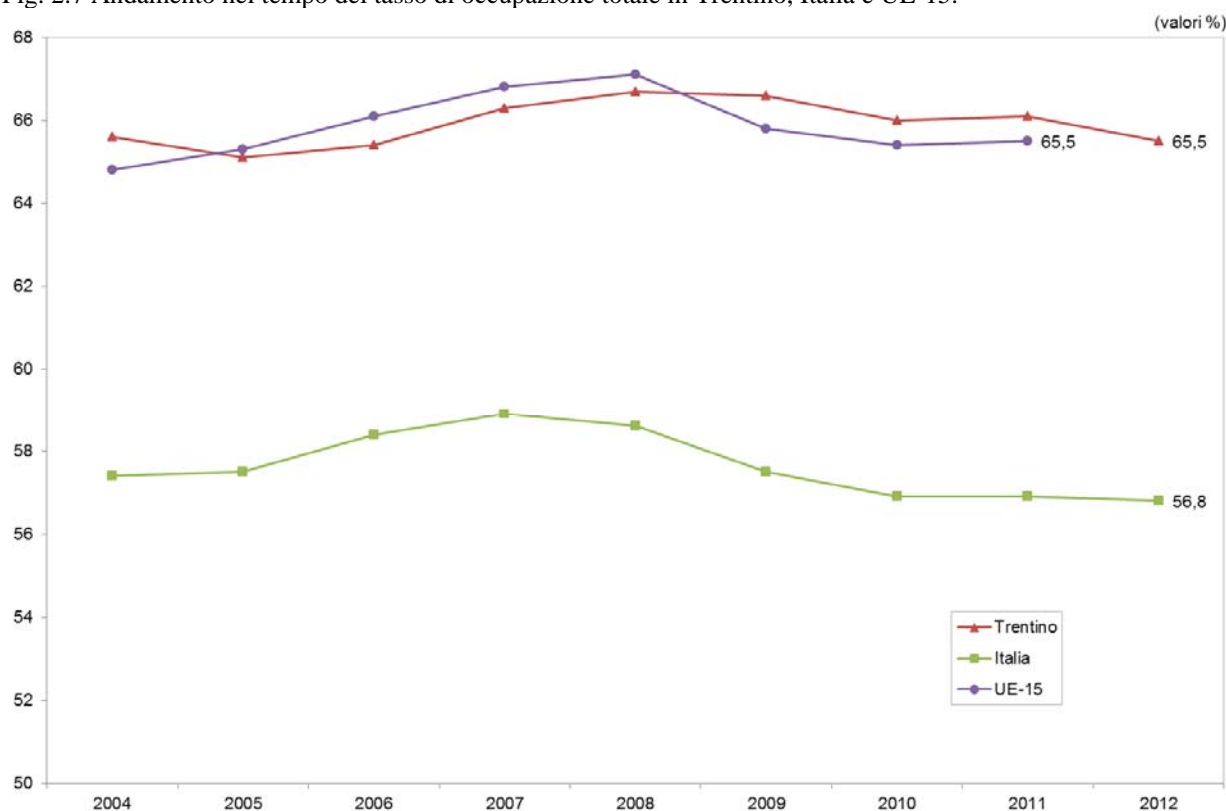
#### 2.4.2 L'andamento dell'occupazione e della disoccupazione

Viste le gravi conseguenze occupazionali che hanno comportato gli ultimi anni di crisi economica, si dedica quest'ultimo paragrafo all'analisi della situazione occupazionale della provincia di Trento.

Per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro (Fig.2.7)<sup>20</sup> si può osservare che il tasso di occupazione si mantiene su un livello decisamente più elevato di quello che si riscontra su scala nazionale, e pressoché simile a quello europeo: nel 2012 il tasso di occupazione trentino, infatti, è stato pari al 65,5%, mentre lo stesso tasso per l'intero contesto nazionale è stato pari al 56,8%.

Nonostante la buona *performance* strutturale dell'occupazione trentina, gli effetti della crisi economica si sono manifestati, a partire dal 2009, con una contrazione occupazionale che, tuttavia, appare più contenuta di quella che si osserva più in generale per l'Italia e per l'Europa.

Fig. 2.7 Andamento nel tempo del tasso di occupazione totale in Trentino, Italia e UE-15.



Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica PAT.

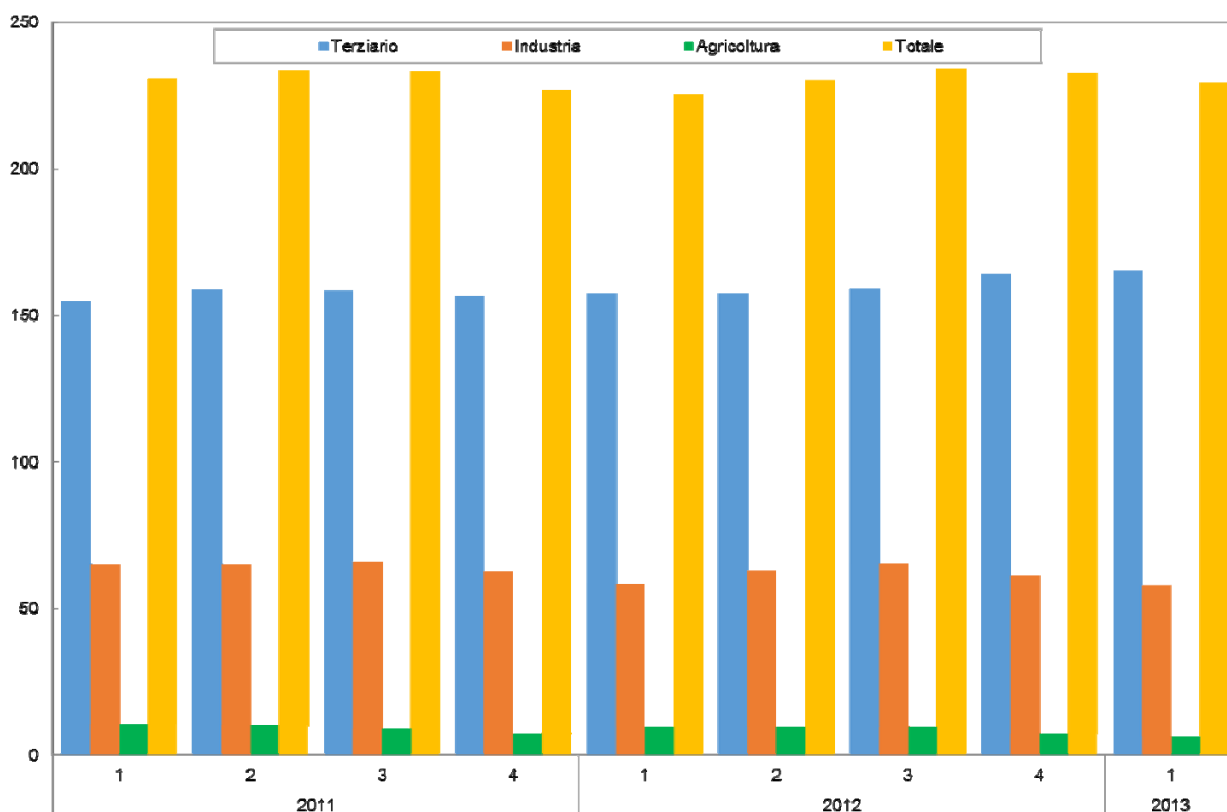
Per quanto riguarda la dinamica di breve periodo (Fig. 2.8), il primo trimestre 2013 si caratterizza per essere il terzo trimestre consecutivo di riduzione nel numero di occupati, con un calo pari alle

<sup>20</sup> L'ultimo dato strutturale disponibile si riferisce al 2012.

3.495 unità rispetto al trimestre precedente. D'altra parte, su base tendenziale, il primo trimestre 2013 fa segnare un aumento di 3802 unità rispetto allo stesso periodo del 2012, che si è distinto come il trimestre in cui gli occupati in provincia di Trento hanno raggiunto il valore minimo a partire dal 2009.

Nella specificità settoriale, il terziario registra nel primo trimestre 2013 un incremento nel numero di addetti pari allo 0,6% rispetto al quarto trimestre 2012 e al 5% su base tendenziale, attestandosi a circa 165 mila unità. In calo invece l'industria che, rispetto al quarto trimestre 2012, perde il 5,6% degli occupati (-1,3% su base tendenziale), e soprattutto l'agricoltura dove la contrazione congiunturale è di oltre il 14% e quella tendenziale addirittura del 33% circa. Il livello occupazionale nell'agricoltura si attesta su valori molto simili a quelli registrati nel primo trimestre 2009.

Fig. 2.8 Andamento del numero di occupati per settore in Trentino. Valori assoluti in migliaia.

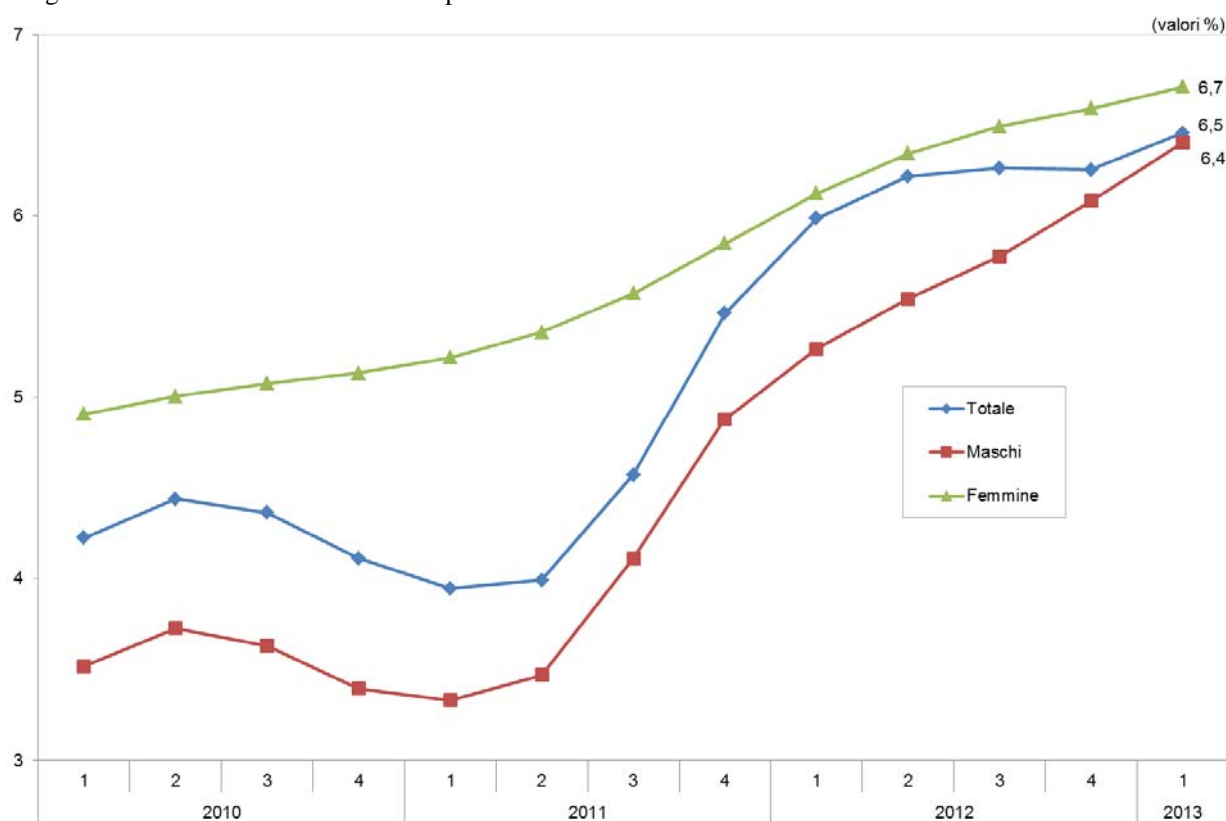


Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica della PAT.

La dinamica dell'occupazione appena analizzata sembra coerente con quanto osservato in relazione al tasso di disoccupazione (Fig. 2.9), che è stimato in crescita nel primo trimestre 2013 al 6,5% (dato corretto per le oscillazioni stagionali), più basso di 0,2 punti percentuali rispetto al dato grezzo. Pur indicando un deterioramento nel mercato del lavoro locale, il tasso di disoccupazione in Trentino rimane comunque molto al di sotto della media nazionale che è stimata intorno al 12%, e questo è vero anche in rapporto alla disoccupazione giovanile che, seppur stimata al 22,2% nel primo

trimestre del 2013 (in crescita di oltre un punto percentuale rispetto al quarto trimestre 2012), è tuttavia inferiore di 17 punti percentuali rispetto al dato italiano. Si assiste inoltre ad una convergenza dei tassi di disoccupazione per gli uomini e per le donne. In particolare, la disoccupazione maschile cresce ad un tasso più sostenuto di quanto non accada per quella femminile, con una distanza tra i tassi stimata nel primo trimestre del 2013 di solo 0,3 punti percentuali. Tale dinamica parrebbe almeno in parte riconducibile alla diversa distribuzione tra i sessi nei vari settori di attività, specificatamente ad una presenza femminile minore nell'industria e nell'agricoltura (dove l'occupazione si contrae), e maggiore invece nei servizi (dove l'occupazione tende a crescere).

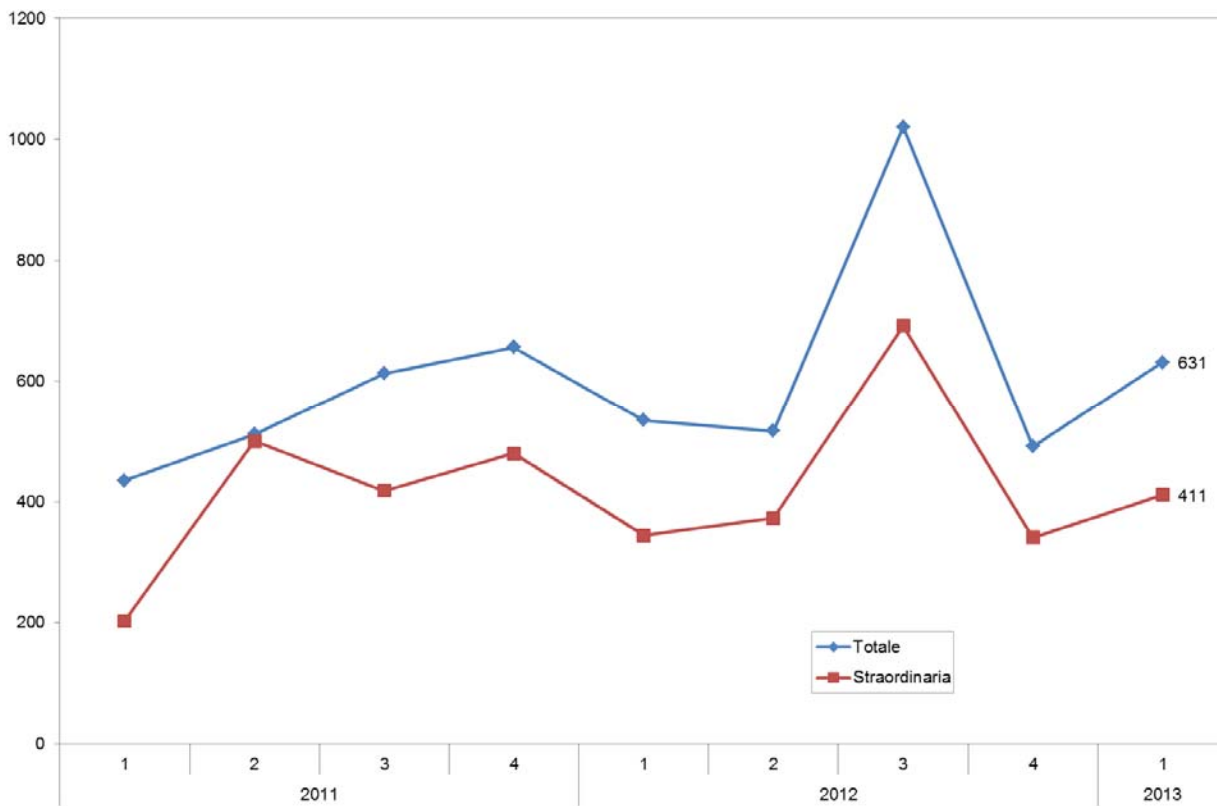
Fig. 2.9 Andamento dei tassi di disoccupazione in Trentino.



Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati dell'ISTAT. Nota: Dati stagionalizzati tramite la procedura X12-ARIMA, usando le osservazioni trimestrali a partire dal primo trimestre 2004. E' stata quindi estratta e riportata la componente di trend/ciclo economico.

Infine, il ricorso alla cassa integrazione guadagni (Fig. 2.10), tema di importanti discussioni a livello nazionale, dopo aver raggiunto un picco durante il terzo trimestre 2012, si è riportato su livelli simili al 2011. Ciò nonostante, va segnalato che il calo non può essere univocamente interpretato come un segnale positivo, perché un minore ricorso alla cassa integrazione potrebbe implicare un aumento nel numero di licenziamenti e quindi un esacerbarsi della situazione occupazionale.

Fig. 2.10 Andamento della cassa integrazione guadagni, totale e straordinaria. Ore lavorate in migliaia corrette per la stagionalità.



Fonte: elaborazioni dell'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) su dati del Servizio Statistica della PAT.  
 Nota: Dati destagionalizzati tramite la procedura X12-ARIMA, usando le osservazioni mensili, successivamente aggregate, a partire da gennaio 2000. E' stata quindi estratta e riportata la componente di trend/ciclo economico.